**Dicembre 2023** - Periodico di finanza e cultura - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - 70% - Roma Aut. N. 21/2009

3/2023

# VELA

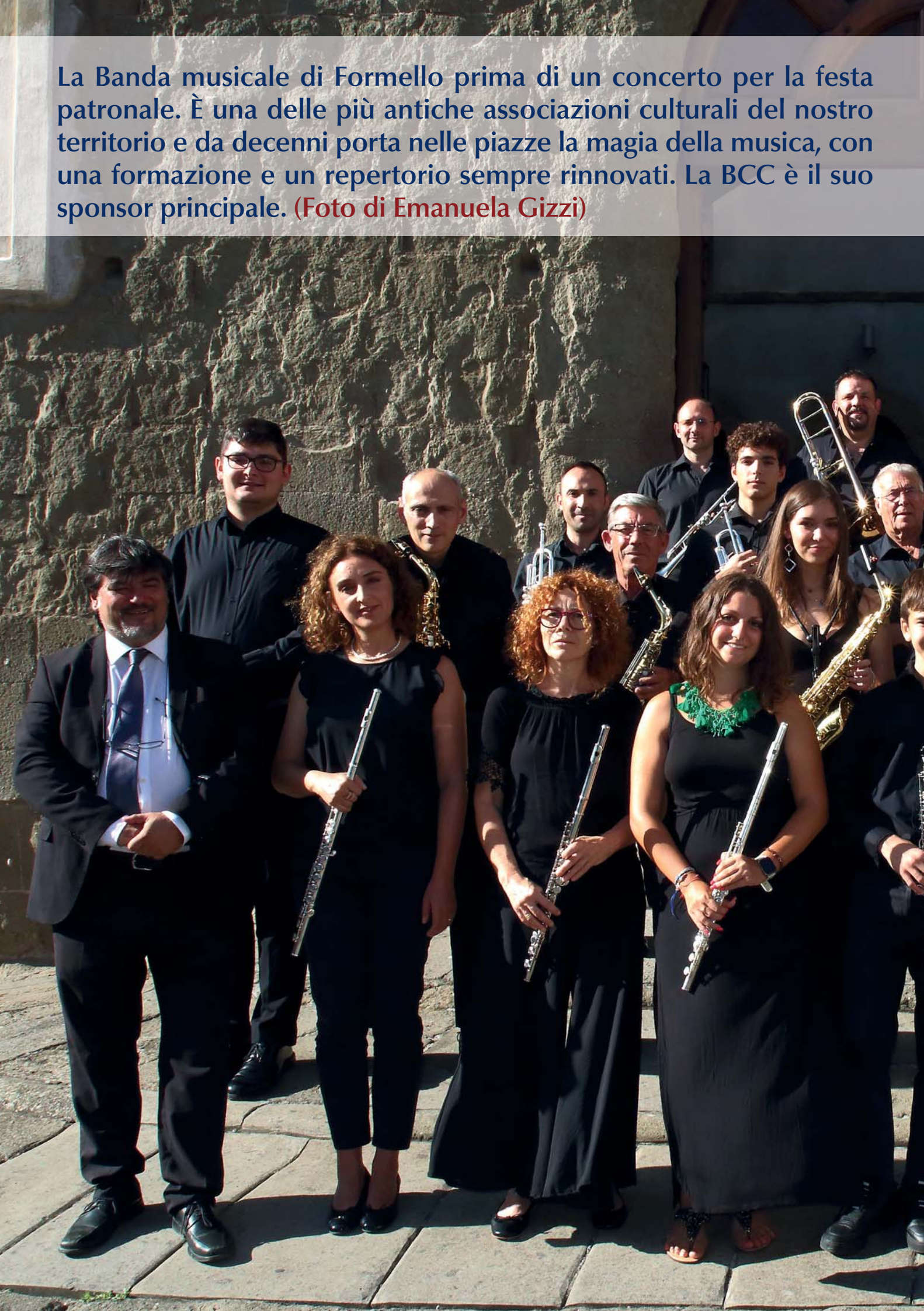
LA RIVISTA DELLA BCC
DELLA PROVINCIA ROMANA

## AUTUNNO A PERUGIA PER LA FESTA DEL SOCIO

ARTE, STORIA E VALORI COOPERATIVI

FORMELLO DALL'ALTO
I CARBONAI DI RIANO
S. MARIA SECONDA
ADNKRONOS

BCC PROVINCIA ROMANA
GRUPPO BCC ICCREA



La Banda musicale di Formello prima di un concerto per la festa patronale. È una delle più antiche associazioni culturali del nostro territorio e da decenni porta nelle piazze la magia della musica, con una formazione e un repertorio sempre rinnovati. La BCC è il suo sponsor principale. (Foto di Emanuela Gizzi)

***Non possiamo dirigere il vento, ma possiamo orientare la vela.***
***(Seneca, filosofo latino)***

VELA è la rivista della BCC della Provincia Romana. Informa sull'andamento della Banca, presenta i prodotti del Credito Cooperativo e racconta le attività sociali, le aziende e le storie di vita dei soci. Da VELA è nata VELA*flash*, la newsletter della Banca. Arriva direttamente sul pc, sullo smartphone o sull'iphone

**Dicembre 2023 - 3/2023 (n. 57)**

Registrato presso
il Tribunale di Tivoli
il 27-10-2008 al N. 21/2008

Direttore Responsabile
**Armando Finocchi**
*Dottore di ricerca in Storia moderna e contemporanea, insegnante e divulgatore culturale, socio della BCC e iscritto all'Elenco speciale dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio*

**Stampa**
Miligraf Srl - Via degli Olmetti, 36
Formello (Roma) - Tel. 06 90 75 142

***La foto del Convento di S. Maria Seconda a pag. 27 è di Pietro Venanzangeli***

**LA CONTRO-COPERTINA**
Il cosiddetto «Volto d'avorio», rinvenuto tra Cesano di Roma e Anguillara Sabazia

**www.bccprovinciaromana.it**

# Sommario

**3** Editoriale del Presidente
**4** Il Forum Giovani Soci BCC
**5** Il Punto del Direttore
**6** Le parole del Presidente Sergio Mattarella
**8** La Festa del Socio

**11** I carbonai di Riano
**14** Formello dall'alto
**20** AdnKronos

20 adnkronos

**22** Marzia Bagnara

**24** Mito e realtà dell'archeologia
**26** Tommaso Cantoni
**27** Il Convento di S. Maria Seconda

**30** Volley Formello
**32** Il Premio Michele Mazzella

**Foto di sfondo del sommario:**
**Trevignano Romano**
**(Foto di Michelangelo Gratton)**

# La BCC e le sue generazioni

## Una nuova quota di ingresso per i giovani soci

*La nostra Banca è un insieme di generazioni. Nelle assemblee dei soci, alla Festa del Socio, nelle gite sociali e nell'iniziativa "La BCC incontra i Soci" partecipano persone di tutte le età, unite dal fatto di aderire a una Banca territoriale.*

*Guardando alle generazioni e alla composizione della compagine sociale assume primaria importanza privilegiare l'azione di favorire l'ingresso dei giovani per assicurare gradualmente il necessario ricambio, dettato dalle regole della vita e da una società che va affrontata con idee capaci di gestire i tempi sempre più difficili che viviamo.*

*La nostra Carta dei Valori afferma chiaramente che «il Credito Cooperativo crede nei giovani e valorizza la loro partecipazione attiva nel suo percorso di rigenerazione e innovazione».*

*Vogliamo sostenere il momento in cui i nostri ragazzi formano la loro socialità e il loro spirito di cooperazione con gli altri. Per questo premiamo gli studenti meritevoli che si sono impegnati nello studio; per questo sponsorizziamo le associazioni culturali e sportive in cui i giovani scoprono il loro talento e si prefiggono obiettivi importanti; per questo abbiamo attivato un finanziamento agevolato per gli studenti universitari, che possono qualificarsi e diventare professionisti di domani.*

*Ma dal continuo confronto abbiamo capito che occorreva fare di più. E così abbiamo abbassato a soli 200 euro la quota di ingresso per i ragazzi e le ragazze che hanno da 18 a 35 anni (in verità fino al compimento del 36° anno), per favorire e incentivare l'ingresso nella compagine sociale e arricchirla con la loro progettualità, la loro visione del mondo e le loro risposte a un mondo che cambia. Diventare socio della BCC della Provincia Romana vuol dire far parte di una grande comunità di persone e condividere un modo di fare Banca che mette insieme economia, ambiente e solidarietà.*

*Questa iniziativa sta dando frutti importanti. Tante sono le domande presentate e accolte. Ragazzi, siete i benvenuti!*

*E questo ci dà il giusto spunto, guardando al finire dell'anno in cui sentiamo più forti e più autentici i legami famigliari, di inviare a ciascuno di Voi e a tutti i soci, da parte del Consiglio di Amministrazione, del Collegio Sindacale, della Direzione e del Personale, i nostri fervidi auguri per le Sante Festività e per un Anno Nuovo di benessere, di salute e di pace.*

*Il Presidente*

*Mario Porcu*

# Il Forum Giovani Soci BCC

**Si è tenuto a Bergamo e Brescia l'incontro annuale tra i giovani soci delle BCC italiane. Al centro del dibattito i cambiamenti del lavoro nel mondo di oggi e di domani. I soci con meno di 35 anni rappresentano quasi il 10% della compagine sociale della nostra Banca, che era presente all'evento.**

Brescia

«Il lavoro è passione, non solo obbligo e sacrificio». «Per noi giovani il lavoro è lo strumento con cui costruiremo il mondo di domani». «Vengo da uno dei territori alluvionati, in Romagna. In quei giorni difficilissimi ci hanno aiutato tanti ragazzi come noi». Queste sono soltanto alcune delle testimonianze dei ragazzi e delle ragazze che hanno partecipato al XIII Forum dei Giovani Soci delle BCC.
Si è tenuto a Bergamo e a Brescia perché queste due città, congiuntamente, sono state "Capitale Italiana della Cultura" nel 2023, un messaggio di rilancio dopo la drammatica esperienza della pandemia, che in questi territori è stata lunga e difficile. Proprio in queste settimane le due città lombarde passeranno il testimone a Pesaro, "Capitale Italiana della Cultura 2024" assieme all'intera provincia di Pesaro e Urbino. Organizzato da Federcasse insieme al Comitato di Coordinamento dei Gruppi Giovani Soci, la Federazione Lombarda delle Banche di Credito Cooperativo e i Gruppi GS delle BCC regionali, il Forum ha avuto come tema il mondo del lavoro con tutte le sue nuove implicazioni, determinate dalla sempre maggior attenzione alla digitalizzazione, all'innovazione, alla sostenibilità e alla tensione verso un'attività lavorativa che non sia solo utilità, ma anche benessere.

**Si sono alternati momenti di formazione e confronto di idee, relazioni di economisti e sociologi, visite culturali tra il centro storico di Brescia, la Città Alta di Bergamo e il Castello di Padernello.** Conquistata dai Romani con il nome di "Brixia", Brescia ha tra i suoi simboli la Vittoria Alata, una statua in bronzo del I secolo d.C. perfettamente conservata e oggi custodita nel Capitolium, un tempio al centro della città. Fu poi una città longobarda. Architetture medievali e rinascimentali caratterizzano la Città Alta di Bergamo, circondata da mura fatte costruire dai Veneziani, che per molto tempo governarono questo territorio. Il Forum si è concluso nel Castello di Padernello, a Borgo San Giacomo, nella provincia bresciana: è un suggestivo castello del Trecento, circondato da un fossato e con un ponte levatoio, recuperato anche grazie al sostegno del Credito Cooperativo lombardo per ospitare attività culturali. ●

# L'economia del Lazio

## Più vitalità economica dove è presente una Banca di Credito Cooperativo

*Abbiamo confrontato alcune ricerche per conoscere l'economia del Lazio, settore per settore, e l'andamento del mercato del lavoro nel 2023. Da queste indagini risulta che la vitalità economica di un territorio è maggiore dove è presente una Banca di Credito Cooperativo, una Banca di comunità che promuove lo sviluppo locale.*

*Il settore primario (agricoltura, pesca, allevamento e attività estrattive) occupa il 2% della popolazione attiva del Lazio, contro il 3,8% della media italiana, perché la meccanizzazione dell'agricoltura ha permesso una riduzione del personale mantenendo alta la produttività. Inoltre, molte fattorie sono aziende agrituristiche e alla produzione associano la ristorazione e l'ospitalità.*

*Il settore secondario (le manifatture e le industrie di tutte le tipologie) impiega nella nostra regione il 14% della popolazione attiva, quasi la metà della media nazionale, che si attesta al 26%. L'occupazione industriale del Lazio ha un alto grado di specializzazione: nella nostra regione ci sono distretti produttivi che esportano anche all'estero, ad esempio nei settori farmaceutico, aerospaziale e delle telecomunicazioni, con attorno una rete di piccole e medie imprese nelle costruzioni e nella componentistica.*

*È però nel terziario, cioè il settore economico in cui si producono o si forniscono servizi tradizionali e tecnologici, che il Lazio supera nettamente la media italiana: commercio, servizi bancari e assicurativi, istruzione, sanità, difesa e pubblica amministrazione.*

*Nelle cinque province laziali il settore terziario genera infatti oltre l'80% del Prodotto interno lordo (Pil) e occupa l'84% dei lavoratori. In questo caso il dato regionale è sopra la media italiana, che si ferma al 70%.*

*I dati più recenti indicano che l'occupazione nel Lazio è in ripresa rispetto al 2022, ed è leggermente diminuito sia il numero dei disoccupati che quello delle persone inattive. Il lavoro deve permettere ad ognuno di realizzarsi, trovare stabilità e costruire relazioni sociali.*

*Il Direttore*

*Francesco Perri*

# «La Repubblica vi è riconoscente»

**«Siete parte di quella società civile che rende fecondo il nostro Paese». È il discorso del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella agli amministratori, ai dipendenti e a tutti i soci delle Banche di Credito Cooperativo. Ci parla al cuore, ci rivela ciò che siamo, ci esorta a costruire il nostro futuro.**

**Questo che si sta per concludere è un anno importante: è il 140° anniversario della nascita della prima Cassa rurale ed artigiana italiana. All'Assemblea annuale di Federcasse, la Federazione italiana delle BCC, è intervenuto il Presidente della Repubblica, che ha voluto sottolineare il contributo della cooperazione di credito allo sviluppo del Paese e alla lotta alle disuguaglianze sociali. Il suo discorso, espresso davanti a oltre mille rappresentanti delle BCC italiane, è rivolto idealmente a tutti noi soci.**

«Signor Presidente Dell'Erba, cooperatori, autorità, signore e signori, in economia – come in ogni ambito della vita di qualsiasi società – gli strumenti che vengono, di volta in volta, apprestati corrispondono al soddisfacimento di bisogni e di aspirazioni. E, quando si tratta di strumenti collettivi, rispondono ad ansie di crescita di ceti sociali che propongono e accompagnano le trasformazioni di una società. **È questa la storia del sistema delle banche cooperative, delle casse rurali, sorte nelle periferie dell'Italia unificata per consentire a persone – i cui diritti erano solo formalmente riconosciuti nello schema dello Stato liberale ottocentesco, con ceti ai margini dalla vita civile – di divenire eguali agli altri.** Eguali ai componenti degli ambienti di chi poteva votare, poteva essere titolare di diritti di proprietà, far accedere i figli all'istruzione».

**«In definitiva, le casse sono state strumento di inclusione nello Stato unitario e hanno contribuito alla integrazione della società, allo sviluppo di territori, della vita delle famiglie, rappresentando un fondamentale momento di sostegno allo sviluppo dell'Italia quale oggi la conosciamo. Dobbiamo riflettere se possiamo parlare di missione compiuta.** Oggi, con la Costituzione repubblicana che riconosce come inalienabili quegli obiettivi e che definisce, all'articolo 3, come sia "compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale"; ostacoli che, limitano la libertà e l'eguaglianza dei cittadini e che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti alla vita politica, economica e sociale del Paese. Mancheremmo di senso della storia se non avessimo appreso la lezione per cui i principi trovano effettiva applicazione se vengono fatti vivere nelle diverse congiunture storiche con i loro continui cambiamenti».

«Ecco allora che l'orgoglio con cui celebrate i 140 anni dalla costituzione della prima cassa rurale, a Loreggia, per iniziativa di Leo Wollemborg, viene alimentato dalla vostra attività attuale, centrata, ancora, nel servizio e nel sostegno alla popolazione delle aree interne del nostro Paese, in controtendenza rispetto al fenomeno della "desertificazione" bancaria che potrebbe sembrare inarrestabile. È significativo

sapere che i cittadini di 723 Comuni hanno, come unica presenza bancaria, una banca cooperativa; e che un terzo degli sportelli è collocato in Comuni delle cosiddette aree interne. **Si tratta di una funzione economica, si tratta di una funzione sociale, si tratta di un impegno nel solco dell'applicazione delle norme della Costituzione:** per queste funzioni la Repubblica vi è riconoscente».

**«Siete parte di quella società civile che rende fecondo il nostro Paese.** Il credito erogato alle piccole e medie imprese – spina dorsale del sistema produttivo e occupazionale – così come il sostegno alle famiglie, fanno sì che non si tratti soltanto, come ovvio, di un esercizio oculato e lungimirante di attività bancaria, ma veda le banche cooperative rappresentare un contributo significativo al capitale sociale dell'Italia. Lo ha notato il presidente Dell'Erba: diffondono benessere, con il 74% del capitale raccolto tra i soci destinato a impieghi in favore dell'economia reale. **Sin dagli inizi è stata viva la consapevolezza che questa esperienza rivestiva anche altri significati. Si inseriva nella riflessione relativa al sistema economico, al pluralismo dei suoi protagonisti, alla introduzione, nei suoi meccanismi, di criteri di solidarietà».**

«È il tema della economia – e della finanza – civile, aspetto non secondario della partecipazione dei cittadini. Economia civile che trova oggi, nel cosiddetto Terzo settore, un attore significativo. **È il tema della mutualità, che differenzia il sistema delle banche cooperative da ogni altro**, con la esplicita rinuncia alla remunerazione del capitale sottoscritto dai soci. Temi questi che, nel dibattito alla Assemblea Costituente, che accompagnò la redazione della Costituzione, videro la questione della cooperazione al centro di dibattiti approfonditi nella Terza Sottocommissione, evocando principi e formulazioni che trovarono poi collocazione nell'articolo 45. Emilio Canevari, deputato socialista alla Costituente, fu l'animatore della discussione in argomento. Ma, a sottolineare la rilevanza che ebbe il tema, vorrei ricordare come, tra i firmatari di quella che sarà poi la versione approvata in seduta plenaria, dalla Commissione presieduta da Meuccio Ruini, ci sono personalità della Repubblica: dopo Canevari, primo firmatario, Togliatti, Moro, Taviani».

«Una funzione permanente quella della cooperazione, radicata nella Costituzione, a confronto, naturalmente, con i tempi moderni. La sfida – indicata dal prof. Anelli – è quella di saper comporre un mosaico, una integrazione del sistema del credito capace di non tradire la mutualità. Del resto il sistema delle Banche cooperative ha dimostrato di saper affrontare prove anche recenti – a partire dalla introduzione della moneta unica europea – proprio grazie alla rete di connessioni che ha caratterizzato lo sviluppo dell'esperienza. **È questa la strada che consente di affrontare il presente e guardare al futuro. Una declinazione del principio di mutualità che sa guardare a un panorama più largo e complesso.** Leo Wollemborg – che sarebbe stato poi deputato, ministro delle Finanze e senatore – in una relazione a un congresso delle banche popolari francesi, nel 1890, ammoniva: "l'ineguaglianza provocherà sempre più odio", proponendosi di contribuire "alla causa della concordia sociale". Ecco: le Casse rurali sono state, ante litteram, interpreti e veicoli di principi come quello dell'eguaglianza degli italiani».

**«Auguri di essere sempre giovani nei progetti e nelle attività** come poc'anzi hanno manifestato le giovani socie e i giovani soci delle cooperative». ●

# A Perugia la Festa del Socio

**Tre splendide giornate autunnali ci hanno portato a Perugia per vivere tutti insieme la Festa del Socio, in un grande evento di aggregazione e di unione della compagine sociale a cui hanno partecipato oltre 400 persone, tra soci e loro famigliari. Abbiamo visitato la città, passeggiando nel centro storico medievale, e poi ci siamo ritrovati a pranzo in un agriturismo nelle campagne circostanti, celebrando i valori cooperativi che animano la nostra Banca.**

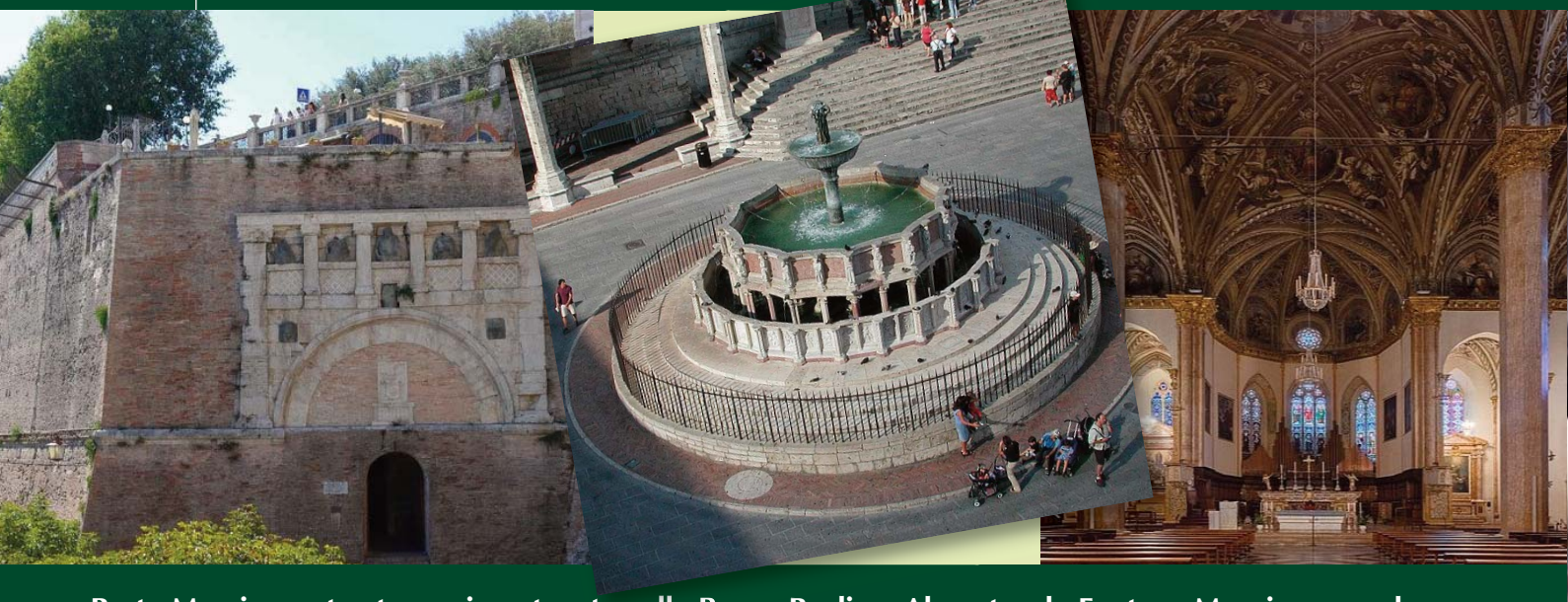
Costruita su insediamenti degli Umbri e poi degli Etruschi, che avevano scelto questa posizione dominante sulla valle, Perugia è stata poi una città romana, ma trovò la sua forma nel medioevo, quando nacquero il Comune (1139) e l'Università (1308), che è tra gli atenei più antichi del mondo. Anche Perugia è sorta però su un'antica acropoli, come Alatri, la cittadina laziale che avevamo visitato in estate nel corso della gita sociale nella Certosa di Trisulti. Partecipare ai viaggi sociali della Banca vuol dire anche scoprire connessioni tra i luoghi e guardare l'Italia con occhi nuovi.

## Perugia al centro della storia

È nella seconda metà del Duecento che Perugia visse il suo momento migliore: dominava i borghi circostanti e le famiglie nobili costruirono alte torri per simboleggiare la loro potenza. Per secoli alcune signorie si alternarono al governo (i Michelotti, i Visconti, i Fortebracci e i Baglioni), tentando di sottrarsi all'influenza della Chiesa di Roma e alleandosi talvolta con la Firenze dei Medici.

Dal Seicento, invece, lo Stato pontificio riprese il suo controllo, interrotto soltanto dalle campagne militari di Napoleone e poi dalle battaglie risorgimentali per l'Unità d'Italia. In quei mesi le truppe piemontesi e i patrioti perugini combatterono contro la guarnigione di soldati svizzeri al servizio del Papa, asserragliati nella Rocca Paolina. **La nostra visita alla città è iniziata proprio nella Rocca, costruita alla metà del Cinquecento da papa Paolo III per punire i Perugini, che si erano rifiutati di pagare la tassa sul sale.** La Rocca ha imponenti sotterranei, in cui oggi sono collocate opere di arte contemporanea e in cui passano le scale mobili che collegano Piazza Partigiani e Piazza Italia. Dopo la Grande Guerra, è dall'Hotel Brufani di Perugia, proprio in Piazza Italia, che verrà diretta la «marcia su Roma» (28 ottobre 1922) per favorire l'ascesa politica di Benito Mussolini, destinata a segnare l'ini-

*I nostri soci a Perugia sugli scalini del Palazzo dei Priori o della Cattedrale di San Lorenzo, davanti alla Fontana Maggiore oppure nel giardino dell'agriturismo in cui abbiamo gustato alcune tipicità umbre.*



**Porta Marzia, porta etrusca incastonata nella Rocca Paolina. Al centro, la Fontana Maggiore, con le sculture sui lavori stagionali, mese per mese: è il tempo ciclico della campagna. A destra, l'interno della Cattedrale di San Lorenzo, con stucchi, volte decorate e il pavimento di marmi policromi.**

zio del fascismo in Italia. Dal giorno dopo, la retorica del regine fece cominciare l'«era fascista», aggiungendo all'anno del calendario una nuova numerazione in caratteri romani. Nel Regno d'Italia proclamato nel 1861 Perugia aveva un territorio molto vasto, che comprendeva tutta l'Umbria e anche la Sabina, limitato nel 1927 dalla creazione di due nuove province, quella di Terni e quella di Rieti, nel Lazio.

## La bellezza del mondo

In quegli stessi anni la scrittrice inglese Virginia Woolf visitò l'Italia e soggiornò anche a Perugia. Il Grand Tour, il viaggio in Italia degli artisti stranieri in cerca di luce e di ispirazione, viveva nella prima metà del Novecento una delle sue ultime stagioni. Virginia Woolf viaggiava in treno e in automobile, con la sorella, gli amici o con il marito Leonard. Sul proprio diario non voleva annotare descrizioni, come nelle guide turistiche. Sarebbe stato troppo facile e forse anche inutile. Con le parole voleva andare invece oltre le apparenze, raggiungere la bellezza «attraverso infinite discordanze, mostrando tutte le tracce del passaggio della mente per il mondo». La bellezza le dava gioia e angoscia, insieme. «La bellezza del mondo è una lama che taglia il cuore in due», scriveva. **Osservando le vie di Perugia,Virginia Woolf ragionava sul medioevo, immaginando uomini e donne assediati in queste costruzioni fortificate. Anche noi, camminando tra i vicoli, abbiamo avuto le stesse sensazioni.** La Scrittrice pernottò in un albergo nella parte più alta della città: dalla finestra, oltre i tetti di tegole scure, «sbuca, libera, la campagna», annotò nelle sue lettere, con colline costeggiate da file di ulivi e vigne. Nei dintorni, fattorie, granai dai mattoni rosa e donne che pulivano il granturco sotto le arcate. Un vapore azzurro circondava Perugia come una città di mare: è questo uno dei suoi ricordi più intensi. Il nostro sarà forse quello di una tiepida bruma autunnale ugualmente suggestiva e accogliente.

## Passeggiando per Corso Vannucci

A Perugia nel 1906 era nato Sandro Penna. La sua famiglia gestiva una rivendita di articoli da regalo in via Mazzini 12, e il ragazzo si divideva tra gli studi, il pomeriggio in negozio e l'amore per la poesia. Con gli amici percorreva Corso Vannucci, ancora oggi la via della socialità e dello shopping, in cui anche noi abbiamo passeggiato, prima di arrivare in Piazza IV Novembre, che prende il nome dalla data della fine della Prima guerra mondiale, nel 1918. **Negli eventi sociali della BCC ci piace non solo ammirare i tesori dell'arte, ma anche mischiarci alla popolazione del posto e immedesimarci nella loro vita quotidiana.** «Tutti ci si poteva poi rivedere, era quasi certo, al passeggio del Corso. C'erano delle ore in cui era difficile non essere presenti. Noi giovani poi consideravamo un dovere fare il Corso molte volte, anche se soffiava d'inverno la tramontana», scrisse Sandro Penna. Il Poeta lascerà Perugia nel 1929 per vivere a Roma un'esistenza appartata e dedicata alla letteratura. Le sue poesie sono brevi e limpide. E come per Virginia Woolf, una malinconia di fondo e un senso di inadeguatezza convivono con una grande gioia di vivere.

*Amavo ogni cosa del mondo. E non avevo*
*che il mio bianco taccuino sotto il sole.*

È una delle sue liriche. Due versi appena, non di più. Perché tanto, per descrivere la bellezza del mondo, forse non basterebbero tutte le parole. ●

# I carbonai di Riano

**Diamo voce a vecchie fotografie in bianco e nero, ricostruendo le fasi della lavorazione del carbone e ricordando alcuni episodi avvenuti durante la Seconda guerra mondiale.**

di **Aldo Cantoni**

In una situazione sovraccarica d'incertezze, in cui irrompono complessi cambiamenti sociali con la regia di pochi giganti finanziari che modificano le dinamiche economiche a svantaggio della collettività per il loro massimo profitto, non rimuoviamo i pochi spazi di riflessione per apprezzare senza clamore i ricordi dei tempi lenti e tranquilli della vita in campagna. Andiamo, quindi, al rispolvero di un mestiere molto popolare praticato al termine della Seconda guerra mondiale, quando l'unica materia prima possibile, autoprodotta e autoconsumata, era il carbone, uno dei pochi combustibili adatti alle esigenze della quotidianità. Ai nostri giorni la figura del carbonaio può considerarsi scomparsa e la carbonella è richiesta principalmente per alimentare i barbecue e i forni a legna delle pizzerie. A Riano, negli anni 1945-50, quando il paese aveva poco meno di 1900 abitanti, tutte le famiglie autoproducevano il carbone, fonte di energia primaria, che serviva per necessità e a favorire diversi mestieri.

## Fornacelle sempre accese

Come rileva Vito Ratari, infatti, la legna era indispensabile perché non c'era altro per riscaldare le abitazioni e per cucinare e, inoltre, si poteva raccogliere in natura nei boschi di fronte al centro abitato. Il camino era acceso dalla mattina alla sera e le cosiddette «fornacelle» erano sempre pronte all'uso. Sollecitati dai disagi, tutti i rianesi si impegnavano con un lavoro pesante e disagevole, tutto manuale, per produrre il carbone andando a tagliare le piante direttamente nella boscaglia fuori dell'abitato, rischiando denunce e multe perché il taglio della legna era controllato dall'Università Agraria, proprietaria dei terreni. Racconta al riguardo Adorno Guadagnoli che la zona delle carbonaie erano le macchie di fronte al Borgo antico delle due colline di Monte Porcino, sopra il campo sportivo, e Monte Chiara, sulla sommità di una cava di estrazione del tufo, in attività dal 1937 e dismessa nel 1947 per un grave incidente in cui aveva perso la vita l'affittuario Umberto Pompetti. I blocchi del materiale, ricavati con artigianali e pericolose mine esplose sulla parete verticale del monte, erano lavorati a mano con mazze e picconi, anche quando le squadre dei carbonai erano all'opera dopo aver raggiunto dal Centro storico il bosco per la legna, arrampicandosi dal fondovalle, in cui scorreva un ruscello, su un sentiero

impervio e faticoso di circa due km. Successivamente (1963-64) il Borgo è stato collegato con le due colline dirimpettaie da un ponte, colmando il vuoto del dislivello con un riempimento di terriccio, dopo aver incanalato con grossi tubi le acque del torrente, detto «il fossetto della cava». Non sembra vano osservare che, senza entrare nel merito della sua opinabile presenza estetica, la costruzione del ponte è risultata fondamentale: è utilizzato con frequenza di collegamento con la frazione La Rosta; ospita ai lati e nelle adiacenze la sede del Comune, dell'Università Agraria, del Centro Anziani e della Scuola Media, di un ampio parcheggio, del Parco pubblico, dei giardini e giochi per bambini e come valida alternativa della Provinciale rianese parzialmente agibile dopo il crollo di un blocco di pietra in Via Dante Alighieri.

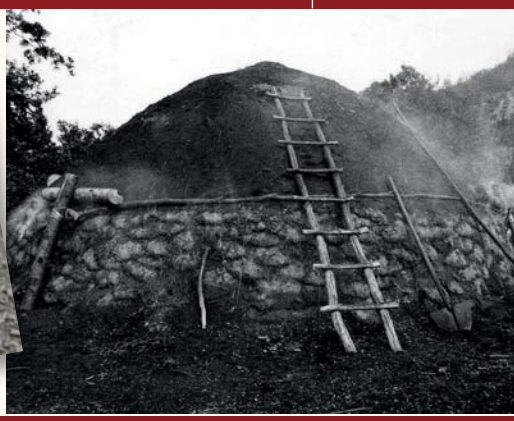
## La piazza carbonaia

Le squadre del carbone erano organizzate per parentela o semplicemente per vicinanza abitativa. Un gruppo molto affiatato era capeggiato dal padre di Adorno (Gilberto Guadagnoli) e composto da Renato Cantoni, buon fisico e buon camminatore, addetto ai ripetuti rifornimenti di acqua per inumidire le zolle e i legni esterni di chiusura della carbonaia, attingendo con un grosso secchio di metallo al fontanile a più di un km nelle adiacenze della Chiesa di Santa Pace, tanto cara ai rianesi; dal fratello Francesco Cantoni, ottimo carpentiere addetto all'intelaiatura della cupola della carbonaia; da Renato Rossi, dai fratelli Attilio e Giuseppe Cicinelli, da Giuseppe Lelli e da Dario Stella; dal dottor Filippo Mazzini, laureatosi a soli ventitré anni con il massimo dei voti, giovanissimo e molto bravo Primario del reparto di Ginecologia dell'Ospedale Umberto I di Roma. Si ricorda di lui che in quel periodo ha compiuto, senza specializzazione in chirurgia, un intervento urgente di appendicite perfettamente riuscito. Il gruppo raggiungeva di buon mattino la macchia, segava gli alberi, preferibilmente il cerro e il leccio da cui si poteva ricavare un prodotto migliore, poi spezzettava i legni, che erano accatastati e trasportati nella cosiddetta «piazza», uno slargo ricavato nella radura del bosco con pale e zappe, con un impegno pesante che la sera mandava tutti a letto stanchi e soddisfatti.

## Tizzoni ardenti e zolle di terra

Le operazioni erano fatte manualmente con accetta e sega. Il legname era sistemato in una piazzola, posizionato in una parte pianeggiante, e la catasta era assestata a forma di cupola. Prendeva forma la car-

**Da sinistra, in piedi: Peppe Lelli, il dottor Filippo Mazzini, Dario Stella (che sta bevendo da una bottiglia), il bambino Adorno Guadagnoli, Attilio Cicinelli, l'altro bambino Achille Rossi, Francesco Cantoni, Giuseppe Cicinelli e Renato Cantoni, con un secchio sulle spalle. Al centro della foto, seduti, sempre da sinistra: Gilberto Guadagnoli (che sta bevendo da un fiasco; è il padre di Adorno e sulle sue gambe si appoggia un cane, che nella foto si vede appena) e infine Renato Rossi.**



**Riano alla metà del '900, con in primo piano il Castello baronale, ora inserito tra le Dimore Storiche del Lazio. Al centro: carbonai rianesi con rastrelli e un'irroratrice a spalla. A destra: una carbonaia.**

bonaia, struttura conica che aveva al suo interno un camino, realizzato a partire dalla base fino all'apice con legni incrociati a quadrato per alimentare la fiamma. Attorno al foro, la legna era incrociata verticalmente in più strati e poi disposta in cerchi, il cui diametro si riduceva man mano che si saliva verso la sommità. Così disposto, il cono, ricoperto con terra battuta e zolle erbose inumidite per trattenere il fuoco all'interno, era pronto per essere incendiato dal capo carbonaio, che appiccava le fiamme per mezzo di legni resinosi e tizzoni ardenti, fatti scivolare lungo l'indotto del camino, riempito di frasche e chiuso con le zolle di terra. Terminata la combustione, per la quale erano necessari non meno di cinque giorni, i tizzoni infuocati di carbone erano fatti raffreddare. Si valutava che tre quintali di legna rendevano mediamente cinquanta chili di carbone che, dopo essere stato raccolto e sistemato in capienti sacchi, era diviso in parti uguali fra i componenti della squadra. Ora che il tempo ha fatto il suo corso il carbone tradizionale non si cerca più: è più semplice e veloce acquistare la carbonella già confezionata nel sacchetto del supermercato.

## Nella primavera del 1944

Sono rimasti nella memoria numerosi episodi avvenuti mentre si lavorava il carbone nel contesto delle angosciose, bifronti operazioni militari in campo con l'arrivo a Riano dei paracadutisti inglesi, che dovevano presidiare il nostro comune alla ricerca dei soldati tedeschi in ritirata. Renzo Del Vecchio ricorda che mentre il papà Marx si avviava verso Monte Porcino per portare il pranzo ai figli impegnati nella raccolta del carbone, ha incontrato, nascosto nella macchia, un giovanissimo militare tedesco disorientato e intimorito perché aveva perso contatto con la sua squadra in fuga. Considerate le condizioni di disagio del soldato, dall'aspetto di un adolescente non ancora maggiorenne, Marx è tornato indietro e l'ha nascosto nella sua abitazione per alcuni giorni senza esporlo a possibili rappresaglie, salvandogli di sicuro la vita. Inoltre, Renzo rammenta con chiarezza lo scoppio di una bomba di alto potenziale, in una tarda mattinata della primavera del 1944, lanciata da un aereo tedesco in ritirata, proveniente dall'Aeroporto dell'Urbe di Roma, mentre era in cammino verso Monte Porcino per raggiungere i fratelli indaffarati con il carbone. Avendo seguito con attenzione le manovre dell'aereo in avvicinamento a Riano, non ha alcun dubbio sul comportamento del pilota e ritiene che sia stato particolarmente abile a rilasciare l'ordigno in una zona priva di abitazioni. La deflagrazione, infatti, è avvenuta nelle acque del fossetto della cava, con grumi di fanghiglia che hanno raggiunto la sommità di Monte Chiara, dove erano al lavoro i carbonai di Gilberto, ma con danni limitati alle abitazioni del Borgo, senza vittime né feriti. La spiegazione più attendibile è che l'aviatore, a corto di carburante, abbia dovuto alleggerire il peso trasportato per allontanarsi il più in fretta possibile dalle truppe degli Alleati, ormai padroni delle operazioni.

## Il conto con le armi

Lo stesso Adorno ricorda quei giorni, tra lo scherzoso e l'emozionato, quando, ancora bambino, alternandosi con la zia Edgarda Lanari portava il pranzo e un buon fiasco di vino alla squadra del carbone a Monte Chiara guidata da suo padre Gilberto. Un mattino, mentre si trovava nella macchia a metà collina, sopra il fossetto della cava, ha incrociato una pattuglia di tedeschi, uscita all'improvviso, che imperiosamente gli ha gridato con le dita puntate in viso: «Tove antare!», togliendogli pagnotte e vino, mentre piangente scappava impaurito. Il compito di addetto al vettovagliamento si è immediatamente interrotto, pericoloso anche perché in realtà i tedeschi cercavano due paracadutisti inglesi nascosti nelle grotte scavate nel monte. Siamo andati, anche in quest'occasione, nella direzione ove ci porta il cuore, verso storie di un mondo che apparentemente sembrava aver saldato il conto con le armi e spezzato la catena dell'odio: così non è stato.●

# Formello dall'alto

**Una mattina di primavera un economista agrario vide per la prima volta Formello, paese che fino a quel momento aveva studiato solo sui libri di storia. Confrontiamo le foto aeree a settant'anni di distanza: la prima è tratta da un cinegiornale del 1952, le altre sono state scattate oggi. Dal bianco e nero al colore, è come sfogliare il libro del tempo.**

Quell'economista scese dalla corriera in piazza Donato Palmieri, «For de Porta» per i formellesi, tra l'ingresso del borgo medievale e le nuove case lungo viale Umberto I. I bambini che stavano giocando lungo la strada sterrata, dove passava a malapena un'automobile al giorno, lo guardarono intimoriti e curiosi al tempo stesso. Varcò l'arco di ingresso e si ritrovò in Piazza San Lorenzo, dove il mondo gli apparve immobile da secoli. Gli anziani erano seduti sulle panche di pietra e le donne stavano ripulendo cereali e leguminose con i corvelli, i vagli circolari con il telaio di legno attorno a una lamina forata di metallo. Alzando gli occhi alle case, muri di pietra e panni stesi ad asciugare tra i vicoli. Secondo il censimento del 1951, a Formello vivevano 1.677 persone. Molte famiglie abitavano in grotte scavate nel tufo nel versante meridionale del paese. Due abitazioni su tre non avevano acqua potabile né il bagno in casa. La situazione non era molto diversa nelle altre comunità della provincia romana. Era l'economia di lungo periodo del dominio feudale, dopo il ventennio fascista e lo stravolgimento della guerra. Ma ora dalle macerie stava rinascendo un'Italia nuova.

## Latifondo, addio!

Assegnazioni di terra erano già avvenute a Formello nel 1913 e nel 1920, quando alcuni terreni della Tenuta comunale erano stati distribuiti a circa 170 famiglie, in lotti di un ettaro ciascuno, nelle località Bosseta e Monti di Malvaiata. Altre assegnazioni avvennero subito dopo la Seconda guerra mondiale, tra il 1945 e il 1946, in località Praticello e Grossara. «Abbiamo fame di terra!», «La terra a chi la lavora!», si leggeva sui cartelli delle manifestazioni contadine.

Da prospettive opposte, la questione agraria era al centro del dibattito politico, come mobilitazione sociale oppure al contrario come stabilizzazione delle campagne. Ecco allora che nel 1950 venne approvata in Parlamento la legge di riforma fondiaria, con la creazione di enti pubblici per acquistare, frazionare e assegnare quote e poderi: nei nostri comuni fu l'Ente Maremma.
In tutto, furono assegnati 420 ettari a Formello, 540 a Sacrofano, 290 tra Campagnano di Roma e Magliano Romano (che fino al 1957 erano un unico comune), 430 a Mazzano Romano, 160 a Riano, 210 a Castelnuovo di Porto, 70 a Morlupo. Altri terreni furono assegnati in tutta la zona del lago, tra Trevignano Romano, Anguillara Sabazia e Bracciano, fino alle comunità del Viterbese. Gli assegnatari avrebbero potuto riscattare i terreni in trent'anni: da braccianti rurali diventarono agricoltori e piccoli proprietari.

### Raccolta d'autunno

Un cinegiornale della Settimana Incom intitolato «Raccolta d'autunno», di quelli che venivano proiettati nei cinema prima del film, in un solo minuto mostrava contadini e contadine formellesi che raccoglievano le olive attorno ai ruderi di Villa Versaglia, sulle scale a pioli oppure inginocchiati sotto i rami, nei terreni che prima appartenevano alla famiglia Chigi.
«Anche a queste magnifiche terre – sono le parole celebrative della voce narrante – si è estesa la riforma agraria. La piccola Versailles di Formello, già proprietà di un principe romano, è stata in parte assegnata a 207 famiglie contadine. Unitisi in una cooperativa promossa dall'Ente Riforma, i nuovi proprietari fanno nell'oliveto il loro primo raccolto. Una doppia gioia arride nei loro volti: quella di raccogliere e quella di raccogliere per sé! Dal frantoio si è ottenuta la molitura a metà prezzo; l'olivo, ultima messe dell'anno, aggiunge al pane e al vino il terzo alimento fondamentale dell'uomo. Niente mancherà sulla mensa negli ultimi giorni delle feste, e la sansa darà nelle stufe un cordiale tepore. Sarà vero, quest'anno, l'albero di Natale! E anche i somarelli sanno che la vita sarà migliore; d'ora in poi li aiuteranno le macchine!».
Con la riforma fondiaria, i contadini non avrebbero dovuto più lavorare per i padroni, in «terzerìa»: due terzi al proprietario, un terzo ai lavoranti. Ora «raccoglievano per sé». Ma il cinegiornale iniziava con indimenticabili fotogrammi di come si mostravano dall'alto Formello e la sua campagna nel novembre del 1952, due anni prima rispetto a quando l'economista visitò il paese. È l'immagine, avvolta come in un'atmosfera di sogno, da cui siamo partiti per questo racconto.

# La popolazione dagli anni '50 a oggi

| Comune | Nel 1951 | Oggi |
|---|---|---|
| Formello | 1.677 | 13.536 |
| Riano | 1.886 | 10.633 |
| Trevignano R. | 1.819 | 5.754 |
| Campagnano di R. | 3.529 | 11.390 |
| Anguillara S. | 2.918 | 18.997 |
| Castelnuovo di P. | 2.136 | 8.773 |
| Morlupo | 2.978 | 8.669 |
| Capena | 2.335 | 11.009 |
| Montelibretti | 4.073 | 5.103 |
| Monterosi | 979 | 4.756 |
| Nepi | 4.450 | 9.284 |

*Formello alla metà del Novecento*

**I dati sono ripresi dalle rilevazioni ISTAT, l'istituto nazionale di statistica. Nella colonna della popolazione attuale le cifre si riferiscono a misurazioni svolte tra il 2021 e il 2023, quindi assai vicine alla situazione reale. Magliano Romano, comune autonomo dal 1° gennaio 1958, aveva 1.046 abitanti nel 1951 e 1.492 nella rilevazione dell'agosto 2020. Nello stesso periodo, dall'inizio degli anni Cinquanta a oggi, Sacrofano è passato da 1.617 a 7.760 residenti, Bracciano da 7.123 a 18.543, Palombara Sabina da 6.064 a 12.728 e Monterotondo da 10.165 a 41.027. Nel Municipio Roma XV, secondo le rilevazioni più recenti Tomba di Nerone ha circa 32.110 abitanti, La Giustiniana 11.020, La Storta 20.300, Santa Cornelia 9.040, Grottarossa 3.900, Tor di Quinto 12.900, Acquatraversa 9.900, Prima Porta 3.710, Labaro 21.900, Cesano 10.890 e Isola Farnese 3.000.**

## Una scommessa vinta

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta la società italiana iniziò a cambiare. L'agricoltura si modernizzò, con il passaggio dal traino animale ai trattori, prima acquistati in cooperativa e poi da ogni piccola azienda agricola a conduzione famigliare. Sono le «macchine» a cui allude la battuta finale del cinegiornale. Ma soprattutto a un'agricoltura sempre più motorizzata si affiancò il lavoro in altri settori dell'economia: l'edilizia per Formello, l'estrazione meccanizzata del tufo per Riano, il mercato ortofrutticolo e poi il turismo per Trevignano, e in generale la ricerca di un impiego lontano dai campi.

In queste comunità, tra il 1958 e il 1966 lungimiranti soci cooperatori fondarono le Casse rurali ed artigiane all'origine della nostra BCC. La loro scommessa era: l'accesso al credito avrebbe dato a molti la possibilità di migliorare le loro condizioni di vita? Avrebbe cambiato un'economia ancorata alla sussistenza? Avrebbe creato coesione sociale e sostegno alla cultura? Possibile? Nelle prime sedi non c'erano che un bancone, due sedie, un libro contabile e una cassaforte di seconda mano! Quei sogni dei soci fondatori, condivisi nelle prime assemblee, erano tutti da costruire nella realtà. È trascorso oltre mezzo secolo: la scommessa è stata vinta e la storia ha premiato il loro coraggio. Oggi la BCC della Provincia Romana abbraccia tutto il territorio a nord di Roma, dal lago di Bracciano alla bassa Sabina.

## Nascono nuovi quartieri

Attorno ai centri storici, nati dall'incastellamento medievale, cioè l'insediamento in altura su speroni tufacei, si svilupparono nuovi quartieri. Formello passò dai 2.800 abitanti nel 1971 ai 5.250 di dieci anni dopo. Dalla grande città arrivarono famiglie alla ricerca di quel senso di comunità che una metropoli non sapeva offrire.

A Le Rughe una lottizzazione avviata negli anni Sessanta ha trasformato una zona rurale in un importante quartiere residenziale appena fuori dalla Capitale, ben curato e di elevata qualità; ne è prova che numerosi professionisti hanno scelto di venirci a vivere. Ci sono inoltre tre centri commerciali molto frequentati, che però non disturbano il quieto vivere dei residenti. Vale appena ricordare che Giovanni Leone, Presidente della Repubblica dal 1971 al 1978, abitò qui dopo il ritiro dalla vita politica. Nello stesso periodo, il nuovo tracciato della Via Cassia Veientana (SS 2 Bis) facilitava il collegamento con Roma e segnò lo sviluppo del quartiere e di Formello in generale. Oggi Le Rughe conta quasi 5.000 abitanti e ha nel Centro civico di Viale America, nella Parrocchia del Sacro Cuore e nelle Scuole importanti luoghi di aggregazione. Ormai da diversi anni si è creato un autentico radicamento.

## La Zona industriale

In alcuni territori sorsero le cosiddette «Zone industriali», con attività commerciali e impianti manifatturieri. A Formello, negli anni Settanta e Ottanta in località Olmetti c'erano soltanto il salumificio di Costantino Mozzi e dei figli Carlo e Paolo, un impianto di prefab-

bricati creato da Aldo Manili, le falegnamerie delle famiglie Lautizi e Mannocchi e il cementificio di Mariano Ronzetti. Successivamente vi si stabilirono altre imprese, tra cui una fabbrica di componenti elettronici e un deposito di prodotti farmaceutici. Ma è all'inizio degli anni Novanta che vennero avviate le opere di urbanizzazione, con la viabilità interna, nuovi capannoni e l'introduzione della fibra ottica, che ha consentito la connessione veloce a internet; tutto questo grazie all'ingegno e alla caparbietà di alcuni imprenditori come Sergio Guerreschi, i fratelli Carlo e Paolo Mozzi, Luciano Tartaglia, Giulio Maggi e Fiorenzo Saturni. Adiacente alla Via Cassia Veientana (SS 2 Bis) e al tempo stesso distaccata dal paese, la Zona industriale-direzionale Olmetti comprende attualmente circa 400 aziende, in cui lavorano ogni giorno non meno di 2.000 persone. Imprenditori e professionisti hanno trovato qui gli spazi ideali per le proprie aziende, che eccellono per sicurezza e tecnologie all'avanguardia in tutti i settori, incluso il commercio con l'estero.

Concentrazioni di imprese sono nate anche tra Nepi e Monterosi, con la Zona industriale Settevene, e a Monterotondo con il Consorzio artigianale e industriale, che ha riunito attività produttive e centri di logistica. Un vero e proprio polo territoriale dedicato alla ricerca è invece quello del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) a Montelibretti, che ospita 12 istituti e oltre 700 addetti tra ricercatori, tecnici e personale amministrativo. Nei nuovi quartieri e nelle zone industriali l'inaugurazione di uno sportello bancario della BCC ha contribuito a creare un senso di relazione e di cittadinanza. A Le Rughe l'agenzia della nostra Banca è stata aperta nel 1990, nella Zona industriale-direzionale Olmetti nel 2004. All'inizio del nuovo millennio, intanto, la popolazione di Formello aveva superato i 9.000 abitanti.

## I custodi del paesaggio

A Formello e nella provincia romana le aziende agricole tramandano un modello equilibrato di convivenza tra economia e ambiente. Il mensile «Vita in Campagna», il più importante periodico italiano di agricoltura, ha dedicato un articolo alla Cipolla di Nepi, dolce e digeribile, la «cipolla a prova di bacio», come affermano Andrea e Luca Litta, che hanno recuperato questa tipicità fino all'ottenimento della Denominazione Comunale di Origine (DeCO). Alcune eccellenze agroalimentari dei nostri comuni sono state protagoniste della rassegna «Sapori del Lazio» a Tivoli, quando Massimo Antonini ha intrattenuto i visitatori accompagnandoli nella degustazione dei formaggi di Trevignano. Per non parlare dell'olio, il segreto della dieta mediterranea: Montelibretti e Monterotondo fanno parte dell'area di produzione dell'olio Sabina, prodotto a Denominazione di Origine Protetta (DOP), ma splendidi oliveti ricoprono anche le colline di Trevignano, baciate dal microclima del lago.
Ortaggi, olio, vino, formaggi, miele, carne, pane e dolci: l'agricoltura non rappresenta soltanto una risorsa economica. È anche un patrimonio culturale e un presidio ambientale, perché gli imprenditori agricoli sono i custodi del paesaggio rurale.

## Territori di pregio

L'atmosfera dei borghi medievali è inconfondibile: chiese dedicate ai santi patroni o al culto mariano, palazzi nobiliari oggi sede di uffici pubblici o musei civici, vicoli con vasi ai balconi e vecchi portoni di cantine da cui traspira odore di passato. In molti angoli non si è persa la magia senza tempo che quell'economista agrario notò tanti anni fa. Castelnuovo di Porto fa parte dei «borghi più belli d'Italia» e Trevignano è «bandiera blu» per la tutela della natura e «bandiera arancione» per l'accoglienza turistica.

Ma la bellezza non è un patrimonio dato una volta per sempre. Al contrario, la bellezza va difesa continuamente. Essa vive soltanto dove ci sono occhi che sanno vederla e liberarla dall'indifferenza e dalla devastazione. Ecco allora che il Comune di Monterosi è stato premiato per la lotta all'abbandono illegale dei rifiuti e per le attività di educazione ambientale svolta nelle scuole.
Nondimeno Formello si distingue per l'arredo urbano ben curato e un centro storico che risalta per le sue viuzze, piazzette e angoli caratteristici che lo elevano di qualità, e si concentrano nella piazza dove si staglia in modo possente Palazzo Chigi, che da tempo ospita i concerti della apprezzata Banda musicale e ancor di più quelli di celebri opere liriche e di grandi artisti di fama mondiale come Uto Ughi, grazie all'interesse per la cultura da parte di tutta l'Amministrazione comunale.

**Le immagini di oggi sono state scattate da Gianluca Caravaggi. Già Director Marketing presso "The European Law Student's Association ELSA" ed Editor presso "Aiko Magazine", nel 2023 si è laureato in Giurisprudenza all'Università LUMSA di Roma, con la tesi in diritto civile "Il Contratto Preliminare". Appassionato di lingue, fotografia e musica, è avvocato praticante nella sfera del diritto internazionale. Vive a Formello e partecipa spesso alle iniziative sociali della Banca.**

## Ieri e oggi

Attorno ai borghi medievali, oltre i nuovi quartieri residenziali e alle spalle delle zone industriali persiste il paesaggio tipico della Campagna romana: campi di grano, piccoli boschi, oliveti e vigneti, solitarie sponde lacustri, strade interpoderali che raggiungono ville e case di campagna, da scoprire camminando a piedi o pedalando in mountain-bike. È il territorio che il Parco di Veio e il Parco di Bracciano-Martignano vogliono tutelare.
Natura, cultura, vicende di vita e storie di impresa: una foto dall'alto racchiude oggi tutto questo. Sono le immagini che il nostro giovane socio Gianluca Caravaggi ha scattato con un drone, ispirandosi al fotogramma degli anni Cinquanta, cercando la stessa inquadratura e in questo modo facendoci viaggiare nel tempo semplicemente voltando una pagina. ●

# AdnKronos
# Dentro la notizia

**Pippo Marra racconta l'evoluzione del giornalismo, l'importanza della libertà di informazione e il suo rapporto speciale con Anguillara Sabazia, di cui è Cittadino onorario.**

**«La notizia, ogni notizia, è soprattutto ricerca. Quasi un viaggio. Che non si fa mai da soli, però. Una volta c'era l'inviato di punta chiamato a esplorare luoghi e territori sconosciuti. Ora chi scrive si trova davanti un pubblico che ne sa quasi quanto lui. E che lo critica, lo incalza, verifica le sue scoperte e i suoi assiomi».**

Tra i più importanti giornalisti ed editori italiani, Pippo Marra ha innovato profondamente la comunicazione, dagli esordi nella redazione de «Il Secolo d'Italia» agli uffici amministrativi del quotidiano napoletano «Roma», fino alla grande avventura professionale nell'agenzia di stampa AdnKronos. Da archivista-fotografo a direttore amministrativo ed editoriale e poi presidente, ha rilevato le quote della società divenendone proprietario. Cavaliere del Lavoro dal 1999, socio della nostra Banca, ha creato il gruppo editoriale «Giuseppe Marra Communications» (GMC). Tra le righe di un titolo di un quotidiano o un giornale online, dietro un annuncio del telegiornale o di una radio c'è il lavoro di un'agenzia di stampa come AdnKronos, la prima ad aver dato in Italia la notizia della caduta del muro di Berlino (9 novembre 1989), simbolo della Guerra Fredda, o ad annunciare l'uccisione del giudice Giovanni Falcone (23 maggio 1992).
AdnKronos ha la sede principale a Roma, altre sedi nelle maggiori città italiane e corrispondenti in tutto il mondo.

**Presidente, ci parli dei Suoi esordi nel mondo del giornalismo.**

Sono esordi lontani, che rimandano a un mondo che non c'è più. E che però richiamano anche le regole eterne del nostro mestiere – e forse anche della vita. Ho cominciato dalla periferia, geografica, politica e professionale. Mi viene da dire che ho cominciato dal niente. Senza parenti illustri, senza amici importanti, apparentemente senza prospettive di carriera. Dalla mia avevo passione e curiosità. E sono stati quelli gli ingredienti fondamentali che mi hanno nutrito. Come Lei ricorda, ho cominciato al Secolo d'Italia. Non avrei immaginato, allora, di arrivare fin qui. Ma ogni gradino di quella scala aveva un suo perché, e conduceva da qualche parte. Questo lo sapevo già allora.

**Quest'anno AdnKronos ha compiuto sessant'anni di vita. Come è cambiata la comunicazione in oltre mezzo secolo?**

La comunicazione è diventata sempre più immediata, istantanea. Il tempo per metabolizzare le notizie e trattarle al modo che più ci fa comodo, il tempo lento

e tranquillo di una volta, non ci è più dato. Dobbiamo operare in tempo reale. Questo per un verso ci rende meno padroni del gioco, ma per un altro rende molto più interessante, e soprattutto più autentico, il gioco a cui siamo chiamati. AdnKronos si è evoluta seguendo il filo di questo cambiamento. E riuscendo però a conservare quelle caratteristiche di rigore, di serietà, di autenticità che spiegano anche il successo di cui abbiamo goduto.

**Oggi AdnKronos è un gruppo multimediale che comprende giornali, telegiornali, libri, cinema, fiction e piattaforme web.**

Direi che proprio questa è la chiave per capire il mondo nuovo. Non ci sono più recinti, luoghi appartati nei quali i grandi professionisti di una volta coltivavano il loro giardinetto. C'è una grande mescolanza, un intreccio di mondi e di mestieri. Laddove è il lettore, l'ascoltatore, lo spettatore a guidare la danza. È cambiato il rapporto tra chi scrive, o dice, e chi legge o ascolta o guarda. Questo cambiamento, se ci si pensa bene, è la vittoria della democrazia sull'autoritarismo di una volta. Il pubblico si fa l'agenda o il palinsesto da sé, e l'operatore dell'informazione non lo guida più prendendolo per mano come accadeva un tempo. Questo cambiamento ha anche aspetti problematici, e richiede altrettanta se non maggiore professionalità. Ma è un dato della realtà e occorre tenerne gran conto.

All'interno del Palazzo Baronale Orsini, sede del Comune di Anguillara, Pippo Marra ha ricevuto la Cittadinanza onoraria.

**Dentro una notizia c'è il lavoro e la professionalità di molte persone.**

Direi che la notizia, ogni notizia, è soprattutto ricerca. Quasi un viaggio. Che non si fa mai da soli, però. Una volta c'era l'inviato di punta chiamato a esplorare luoghi e territori sconosciuti. Ora chi scrive si trova davanti un pubblico che ne sa quasi quanto lui. E che lo critica, lo incalza, verifica le sue scoperte e i suoi assiomi. Non c'è più l'alto e il basso di una volta. C'è la circolarità, l'andare e venire delle parole, delle immagini, dei suoni. Il giornalista ha un dovere in più di scrupolosità, di accertamento delle cose. Ma non si trova più su di una cattedra dalla quale distillare una sapienza misteriosa.

**L'informazione crea cittadini consapevoli e attivi. È l'anima di una moderna democrazia e nelle dittature è un bene clandestino.**

È molto vero, le democrazie traggono una parte della loro forza proprio dal fatto di avere davanti a sé un pubblico informato e libero, non costretto dentro le maglie della propaganda di regime. Negli anni Ottanta, per fare solo un esempio, in tutte le case degli ungheresi, dei cecoslovacchi, dei polacchi, a ridosso delle loro frontiere, si potevano vedere le antenne che captavano clandestinamente i notiziari dei paesi liberi. Il muro di Berlino ha cominciato a franare quando è venuto giù il muro televisivo, e quelle persone hanno potuto mettere a confronto la varietà della vita delle democrazie e l'uniformità delle dittature che li avevano imprigionati durante la Guerra Fredda. Mi pare un buon esempio del tema di cui stiamo parlando.

**Lei è socio del Credito Cooperativo. Cosa rende la BCC diversa dagli altri istituti bancari?**

Credo nel valore delle banche piccole e locali, quelle più legate alla realtà del loro territorio. E quindi, anche le più vicine ai risparmiatori e agli investitori. C'è un diffuso pregiudizio, oggi, contro il sistema bancario. Ma credo che difendere la pluralità degli istituti sia un buon modo per ravvivare quei fondamentali rapporti di fiducia senza di cui l'economia non cresce e il risparmio deperisce. Questione di fiducia, appunto. Prima e più che di talento. Che pure ci vuole, ovviamente.

**Lei ha scelto di vivere ad Anguillara Sabazia.**

Anguillara per me è il luogo della riflessione, il mio modo di ricaricare le pile all'indomani di giornate impegnative e della fatica quotidiana del mio lavoro. Ne sono Cittadino onorario e ne sono… onorato. L'incontro e il legame con tante persone che trovo e ritrovo qui fa parte ovviamente, anche questo, di quell'esigenza che tutti abbiamo di guardare le cose da una prospettiva diversa. Ma è anche un'idea del Paese, se così posso dire. L'Italia è una grande varietà di persone, di ambienti, di mestieri, di culture. È un Paese di paesi. La sua unità, e la sua forza, stanno appunto in questo infinito mosaico di esperienze, ognuna delle quali merita attenzione e rispetto. Anguillara, per me, è anche un modo per tenere presente, e tenere vivo, questo insieme di cose. ●

# In equilibrio tra impresa, formazione e sostenibilità

## Intervista a Marzia Bagnara

**«Soltanto entrando in contatto con la natura possiamo cogliere intimamente il significato di ecosistema. Il Baby College La Neve è una scuola di vita tra i colori e i profumi delle stagioni. Oltre all'asilo, abbiamo creato una piccola oasi commerciale a beneficio di tutti».**

di **Amanda Chicca**

**Dall'agricoltura al settore immobiliare.**

La nostra famiglia ha sempre operato sia in ambito immobiliare che agricolo, già ai tempi di mio nonno Antonio, romagnolo di origine. Aveva studiato agraria a Cesena, era amministratore della tenuta del Principe Boncompagni, ottenendo durante la sua gestione vari riconoscimenti e premi di produzione che tutt'ora custodisco gelosamente nel mio ufficio. Dopo aver prestato la sua opera presso terzi, nel 1955 comprò una tenuta di circa 200 ettari in Via della Neve, a Palombara Sabina, e da lì, con la collaborazione di mio padre iniziò la nostra impresa agricola e immobiliare. Assieme a lui, io e i miei fratelli abbiamo ulteriormente diversificato le attività. Ancora oggi nostro padre è attivamente coinvolto nelle nostre strategie imprenditoriali ed è decisivo nelle nostre valutazioni.

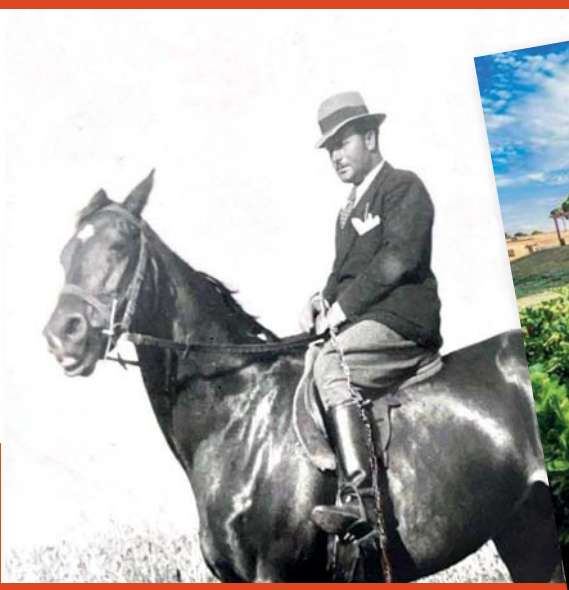
**Marzia Bagnara è nata a Roma nel 1965, è laureata in Scienze Politiche alla York University di Toronto (Canada) ed è attualmente responsabile amministrativo delle Società di famiglia. Da molti anni è socia della nostra Banca.**

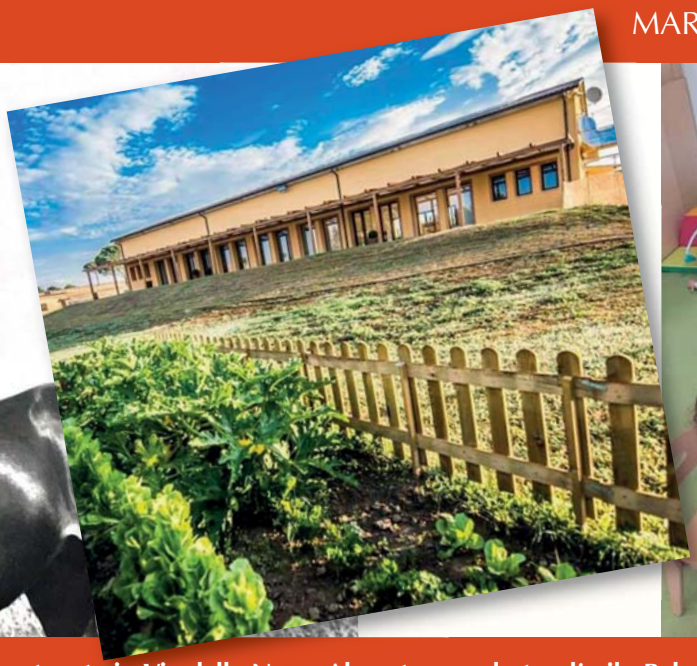
**Quanto conta il territorio da un punto di vista imprenditoriale?**

Il rispetto per il territorio, la sua cura così come la salvaguardia del nostro ambiente è fondamentale non solo alla nostra sopravvivenza, ma a quella delle generazioni future. Un territorio abbandonato cede, si sgretola, si allaga, frana. Custodire il presente, tutelarlo, preservarlo per consegnarlo alle future generazioni è un dovere per tutti. Riflettendo sulle esperienze vissute a contatto con la natura, possiamo cogliere intimamente il significato di ecosistema.

**Come nasce l'idea di un asilo come il Baby College La Neve?**

È un insieme di coincidenze e aspirazioni. Avevamo un'area che poteva essere impiegata per un deposito o per la costruzione di un asilo. Abbiamo optato per un servizio dedicato al sociale: volevamo costruire un luogo dove riportare i bimbi al contatto con la natura, immersi nel verde, respirando aria pulita. Il suo nome è l'unione di "College", perché è davvero un luogo di formazione, e "La Neve", perché Via della Neve è la sua ubicazione e perché questa strada riveste un'importanza storica, in quanto i Romani la utilizzavano per trasportare il ghiaccio da Monte Gennaro a Roma.





**Antonio Bagnara comprò una tenuta in Via della Neve. Al centro e a destra: l'asilo Baby College La Neve, struttura educativa immersa nel verde, con l'orto didattico e le aule.**

**Quali sono i valori che volete trasmettere?**

Proponiamo attività educative per l'espressione corporea, perché attraverso il movimento il bambino conosce se stesso e il mondo esterno, per imparare con i colori a sentire ed esprimere i propri stati d'animo, per modellare la materia con le mani e per cucinare, giocando con gli ingredienti e con i cinque sensi. È una sorta di alfabetizzazione ecologica: i nostri bambini acquisiscono semplici abitudini che con la crescita diventeranno consapevoli comportamenti rispettosi dell'ambiente. È una scuola di vita, passo dopo passo.

**"Cresco nell'opera d'arte della natura". Di cosa si tratta?**

Vogliamo restituire ai bambini i tempi e gli spazi quotidiani del vivere all'aperto, dove saperi e sapori si incontrano. Il nostro orto didattico è un luogo di conoscenza. Il ruvido della corteccia, il liscio di un sasso, il freddo dell'acqua, la morbidezza delle piume di un pulcino, il profumo dell'erba, il sapore di una ciliegia matura, la durezza della roccia, i colori delle foglie che cambiano con le stagioni… tutto questo è apprendimento!

**Con il progetto "Spazio d'Ascolto" vi rivolgete invece anche alle famiglie.**

Vogliamo migliorare la qualità della vita delle persone. La famiglia è un sistema complesso che deve gestire la crescita dei figli, un'esperienza bellissima e difficilissima al tempo stesso. Lo spazio d'ascolto è un supporto educativo e psicologico mirato a sostenere il ruolo del genitore. Aiuta a prevenire negli adolescenti molte situazioni di disagio che, se non affrontate, non possono che generare infelicità. Oltre all'asilo abbiamo portato nella zona anche una farmacia comunale, una stazione di carburanti, un bar e un lavaggio auto, creando una piccola oasi commerciale a beneficio di questo piccolo insediamento tra Monterotondo e Passo Corese.

**"L'innovazione è lo strumento specifico dell'imprenditoria. L'atto che favorisce il successo con una nuova capacità di creare benessere". È una frase dell'economista austriaco Peter Ferdinand Drucker.**

Innovare significa stare al passo con i tempi. Nonno Antonio fu un precursore: istituì una delle prime scuole in zona, all'interno della nostra azienda, per i figli dei salariati, dove in una sola classe si univa dalla 1° alla 5°. Ottenne dal Ministero dell'Istruzione una maestra, parliamo degli anni 1955-60, quando la scolarizzazione era scarsa o inesistente per la gente comune. Non avrebbe mai immaginato che nella sua azienda sarebbero nati una stazione di servizio, un asilo, una farmacia….

**Per un'impresa, ai valori occorre aggiungere la concretezza.**

Essere imprenditori significa avere coraggio, forza di volontà e senso di sacrificio. Nell'ambito lavorativo non trovo differenza tra donne e uomini, una questione oggi molto dibattuta. Trovo invece parametri di raffronto sul livello di professionalità e competenza che, ahimè, spesso sono carenti. Per raggiungere obiettivi sempre più alti è fondamentale mantenere viva la forza e la volontà di conoscere ed apprendere, senza mai avere l'idea di "essere arrivati". Si può e ci si deve sempre migliorare, con umiltà. ●

# Mito e realtà dell'archeologia

## Colloquio con Fabrizio Vistoli

**«Il passato non è una storia immobile. Al contrario, lo riscriviamo di continuo, perché nuovi ritrovamenti impongono interpretazioni inedite. I beni culturali possono migliorare le condizioni di vita delle persone e creare sviluppo sociale».**

Foto di Alberto Molinas

**Nato a Roma nel 1970, Fabrizio Vistoli è archeologo, pubblicista e ricercatore. Formatosi alla «Sapienza» Università di Roma e alla Scuola Vaticana di Biblioteconomia, specializzatosi tra Firenze e Siena, si occupa da tempo del comprensorio Nord della Capitale, cui ha dedicato gran parte dei suoi studi. I suoi primari interessi etruscologici spaziano oggi in svariati settori dell'antichità classica e della storiografia archeologica. Già collaboratore esterno di varie Soprintendenze (Roma, Etruria Meridionale, Toscana) e componente dell'Osservatorio tecnico-scientifico per la sicurezza e la legalità della Regione Lazio con delega ai Beni Culturali, è oggi Segretario generale e membro del Comitato direttivo della Società Magna Grecia (Istituto di ricerca di alta specializzazione attivo nell'Italia Meridionale, fondato nel 1920 da Umberto Zanotti Bianco e Paolo Orsi), e direttore scientifico della Collana di Studi interdisciplinari sul Mondo antico «Fors Clavigera» (Edizioni Nuova Cultura, Roma). Autore di molte pubblicazioni scientifiche e divulgative, dal 2005 collabora, come autore e redattore, con l'Istituto della Enciclopedia Italiana «Giovanni Treccani».**

**L'archeologia emana una irresistibile fascinazione.**

L'archeologia è un'attività scientifica che non può essere svolta senza una grande vocazione. E la vocazione, si sa, è un'inclinazione innata, una disposizione naturale a mettersi al servizio di una causa che travalichi i confini del sé; una causa che è comunitaria, nella misura in cui coinvolge e riguarda memorie collettive. Chiunque ami le avventure dello spirito non può non essere attratto dall'immagine romantica dell'archeologo, viaggiatore e cercatore di tesori. Ma la realtà è ben diversa. Gli archeologi, soprattutto quelli "da campo", costituiscono oggi in Italia una manovalanza intellettuale quasi sempre sottostimata professionalmente, sovente inquadrata con contatti atipici e priva di tutti gli elementari diritti e delle minime tutele normative e salariali.

**Il Mar Mediterraneo è un mare di incontro tra civiltà.**

Specchio d'acqua racchiuso per gran parte da continenti o isole, il Mediterraneo non è soltanto uno spazio geografico, ma è soprattutto una complessissima realtà culturale. Per almeno quattro millenni ha costituito la culla di alcune delle più grandi civiltà della storia, un crocevia di migrazioni di massa (è un fenomeno di bruciante attualità!) e una piattaforma per mutui scambi, non solo commerciali, tra le sue opposte sponde. Fernand Braudel, un grande storico francese vissuto nel Novecento, scrisse che il Mar Mediterraneo è «mille cose assieme».

**La «Magna Grecia». Quali erano le caratteristiche delle colonie greche nell'Italia meridionale?**

Terra appetibile e da sempre appetita per la dolcezza del suo clima e per la ricchezza e fertilità dei suoli, l'Italia meridionale è stata oggetto di interesse da parte di popoli migranti verso Occidente fin dal secondo millennio a.C. Ciò si pone perfettamente in linea con tutte quelle tradizioni "leggendarie", ovvero pseudo-storiche, che fanno capo all'epopea della guerra di Troia e alle peregrinazioni in mare degli eroi omerici (Ulisse, Filottete, Nestore e Diomede) lungo rotte che dal Mar Egeo conducevano al cuore del Mediterraneo.

**Nella pagina precedente: il «Volto d'avorio», da una villa dell'Agro romano (Roma, Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo). Qui sopra: terrecotte votive con Eros che cavalca un delfino da Poseidonia-Paestum (Salerno) e il ritrovamento di una statua in bronzo nel Santuario di San Casciano ai Bagni (Siena).**

**Recentemente in Campania è stato ritrovato un eros che cavalca un delfino…**

Il Novecento ha visto ampliarsi gli orizzonti della ricerca archeologica. Un caso esemplare è costituito dal sacello scoperto nel 2019 lungo le mura dell'antica città di Poseidonia-Paestum, in provincia di Salerno. Databile tra l'epoca arcaica e quella classica, sta rivelando informazioni di fondamentale importanza per la storia dell'insediamento che i greci di Sibari fondarono attorno al 600 a.C., per poi cadere in potere della popolazione italica dei Lucani, ed infine divenire colonia romana. Di particolare rilevanza sociale e culturale appaiono le numerose offerte votive recuperate, tra le quali spiccano una quindicina di statuette in terracotta rappresentanti un giovinetto a cavallo di un delfino. È un'umile e al contempo eccezionale opera figurativa legata al mito o più propriamente al culto praticato nel luogo sacro, che futuri studi potranno forse svelare a quale divinità fosse dedicato. Nettuno-Poseidone? Afrodite? Apollo?

**Il rinvenimento in Toscana di un Santuario dedicato proprio ad Apollo documenta un passaggio storico ancora non del tutto chiaro: la convivenza tra cultura etrusca e civiltà latina.**

Le scoperte avvenute nel 2022 nel Santuario etrusco-romano del «Bagno Grande» di San Casciano, in provincia di Siena, sono tra le quelle più significative degli ultimi decenni. La deposizione di offerte effettuata a più riprese all'interno della grande vasca in travertino accompagna la vita del luogo sacro dalla fine del III secolo a.C. al V d.C. Le statue in bronzo – alcune iscritte – recuperate in perfetto stato di conservazione, le cinquemila monete e le diverse altre classi di ex voto rinvenute tra i fanghi sorgivi, focalizzano non solo le attività legate ai riti salutari e ai culti divini praticati all'interno del complesso monumentale, ma anche la frequentazione del sito da parte di gruppi sociali e linguistici diversi, nell'ambito del processo di osmosi etnica imposto dalla romanizzazione.

**La lotta al mercato illegale di reperti antichi ci ha restituito opere di straordinaria importanza.**

Il collezionismo privato e lo scavo di frodo danneggiano lo studio scientifico degli oggetti d'antichità. Scavatori clandestini nella campagna laziale nel 1992 hanno riportato alla luce la «Triade Capitolina» (ora nel Museo archeologico di Guidonia Montecelio) e due anni dopo il cosiddetto «Volto d'avorio», rinvenuto tra Cesano di Roma e Anguillara Sabazia. Sono opere scultoree uniche nel loro genere, immesse nel mercato illecito d'arte e poi recuperate dai Carabinieri grazie a complesse operazioni d'intelligence. È stato così possibile ri-acquisire a patrimonio dello Stato e quindi musealizzare l'unica copia nota della raffigurazione multipla delle massime divinità del Pantheon romano e i resti di una delle rare statue criselefantine (ossia realizzate in avorio e oro) giunteci dall'antichità. Valore stimato totale: 10 milioni di euro!

**Come e perché tutelare il nostro patrimonio culturale?**

La partecipazione attiva alla vita culturale del Paese è una delle condizioni fondamentali per il progresso di una società democratica. Saper riconoscere le tracce del nostro passato, avere coscienza del significato e del valore di queste testimonianze, materiali e immateriali che siano, deve configurarsi come un dovere assoluto di chi si professa buon cittadino. Ma non si può custodire e difendere un qualcosa di cui non si ha consapevolezza o esperienza diretta. La collettività deve comprendere l'importanza dei beni culturali per la propria crescita, vederli come un fattore che migliora le proprie condizioni di vita e crea sviluppo sociale, in un dialogo proficuo tra ricerca scientifica e grande pubblico.●

# Tommaso Cantoni

**Il giovane timoniere che si allena a Trevignano si è classificato al terzo posto nella categoria Under 19 e terzo assoluto al Campionato italiano che si è svolto sul Lago di Garda.**

Classe 2007, Tommaso Cantoni ha 16 anni ed è una promessa della vela, lo sport nautico che prevede la navigazione con la sola forza del vento. Vive e studia a Roma, ma la sua famiglia ha origini rianesi. «Mio padre è velista – racconta Tommaso – e mi ha fatto appassionare a questo sport e alla bellezza della natura. Mi piace guidare un veicolo e dargli una direzione sfruttando il vento. I mari e i laghi sono la mia più grande passione, anche in condizioni difficili, quando ti carichi di adrenalina e tiri fuori il meglio di te».

Tommaso ha gareggiato in Italia e in Europa: nelle coste di Barcellona, in Belgio sul Mare del Nord, in Svizzera nel lago di Silvaplana, in Francia a Carnac tra le onde dell'Oceano Atlantico e a La Grande-Motte in Camargue. Quest'anno ha ottenuto i migliori piazzamenti, sia nella categoria Under 19 che nella classifica assoluta: secondo posto alla Prima regata nazionale di Anzio, terzo posto Under 19 e terzo posto assoluto nel Campionato italiano che si è svolto sul Lago di Garda. D'estate Tommaso si allena al Centro Velico 3V di Trevignano Romano: tra marzo e ottobre il lago ha le condizioni migliori per la vela. «Sin da bambino ho frequentato corsi estivi in Sardegna e sul lago di Bracciano. Quando sono passato al livello agonistico ho iniziato ad allenarmi anche d'inverno. In questa stagione, però, il lago è più freddo, e allora tra novembre e febbraio ci alleniamo a Tarquinia e ad Anzio, sul Mar Tirreno».

Esistono varie tipologie di barche a vela. Quella di Tommaso è il «Nacra 15», uno scafo agile e leggero costruito a stampo in resina rinforzata, provvisto di doppio trapezio e con l'albero in lega leggera nella parte inferiore e crp nella parte superiore. Il peso di questa imbarcazione, lunga 4,70 e larga 2,35 metri, non supera i 130 kg. Naviga, letteralmente, più veloce del vento. L'equipaggio è composto da due persone: il timoniere che governa il timone e il prodiere che regola le vele. Tommaso è timoniere; Agnese Campagnolo è prodiera. «Timoniere e prodiere devono essere sempre connessi l'uno all'altro, devono coordinarsi esattamente e comunicare tra loro in modo rapido ed efficace. Una grande regata è frutto anche di questa perfetta sintonia». ●

# Il Convento di Santa Maria Seconda

**Non lontano dalla via Flaminia, dove anticamente c'era un villaggio rurale e poi una villa romana, a Morlupo sorge un convento francescano che fa entrare il visitatore in una dimensione di pace e di intimità. Tra leggende di fondazione ed episodi realmente avvenuti, come la terribile epidemia del 1656, questa è la sua storia. E perché Santa Maria «Seconda»?**

di **Giuseppina Micheli**

«Ite, vivite more luporum». Andate e vivete come i lupi. Con questa profezia nasceva Morlupo, che nel suo nome conserva la memoria dell'accaduto. Siamo nell'epoca nella quale mito, leggenda, ma anche storia, si fondono tra loro: Latini, Veienti, Etruschi, Sabini, Falisci, Capenati si ritrovavano presso lo spazio sacro del dio Soranus sul monte Soratte. Alcuni di loro ricevettero questa profezia e scelsero di abitare le terre che diventeranno «more luporum». Appartenevano alla federazione delle genti dei Capenati e si collocarono nelle alture, da cui era possibile difendersi e controllare il territorio.

## Da villaggio a romitorio

Uno di questi villaggi sorse dove oggi c'è il convento di Santa Maria Seconda: un luogo a poca distanza dalla via di comunicazione con Veio e il territorio falisco, e con il Tevere, attraverso un sentiero secondario che ancora oggi consente di raggiungere la via Tiberina; un luogo con una fonte d'acqua, un rivo che non è più possibile vedere per il cambiamento del suo percorso. Successivamente arrivò la romanizzazione, la caduta dell'Impero e poi ancora le scorribande barbariche: il clima di incertezza, la penuria di cibo e l'avvicendarsi di epidemie dispersero la popolazione, frazionandola in piccole comunità quasi famigliari. I luoghi che vennero abbandonati dalla popolazione saranno i luoghi dove i «romiti», gli eremiti, troveranno invece la loro casa. Tutto quello che era rimasto in piedi del villaggio capenate e della villa romana sorta nelle vicinanze si riadattò, si trasformò, si rianimò: le antiche cisterne divennero celle e addirittura ci si ricavò una minuscola chiesa rupestre. Si viveva in solitudine, sfruttando tutto quello che un tempo era stata la ricchezza dell'antico abitato: la vicinanza con la consolare Flaminia, l'abbondanza di acque sorgive, una terra fertile e la ricchezza di boschi. Le dimore erano umili, semplici, ma pronte ad accogliere coloro che volevano ristorarsi.

## San Francesco a Morlupo

Durante uno dei suoi viaggi a Roma, anche San Francesco volle soggiornare presso il romitorio di Morlupo. Molto probabilmente lo raggiunse dal diverticolo che, fino a pochi anni fa, si staccava dalla località Monte La

**Il chiostro del convento, dal latino «claustrum», luogo chiuso: separato dal mondo ma aperto verso l'alto, in contatto ideale con la divinità.**

Guardia (l'attuale zona della stazione ferroviaria) e scendeva nel luogo ameno. Dopo la sua morte (1226), Francesco iniziò ad avere una grande devozione. Seguaci, frati e scrittori raccolsero le sue predicazioni e le narrazioni popolari nate attorno alla sua vita. La leggenda racconta di come il Santo abbia interrato una ghianda di leccio che portava con sé, un dono ai monaci per la loro accoglienza o una testimonianza del suo passaggio. Quella ghianda si trasformò in un monumentale albero, simbolo della grandezza di Madre Natura e della sacralità di tutti i doni divini. L'albero di San Francesco ha fatto parte della storia di tutti i morlupesi fino a quando terminò la sua vita terrena, ma non certo quella leggendaria. Forse, però, non tutto è perduto, e un piccolo albero, nato da una ghianda del vecchio leccio, ha cominciato a dare i suoi frutti.

## Le leggende hanno un fondo di verità

Al momento non ci sono documenti che attestino la reale visita di San Francesco presso l'antico romitorio morlupese. Il racconto si perde nella notte dei tempi e potrebbe essere anche una leggenda a fin di bene. Dichiarare questo sito come luogo che ha visto la presenza del celebre Santo molto probabilmente ha significato renderlo importante per la munificenza di vari committenti e preservarlo, quanto possibile, da abbandoni e deturpazioni. Ma le leggende hanno sempre un fondo di verità, che va cercata tra le tante aggiunte, anche fantasiose, avvenute nel corso dei secoli. San Francesco si recò più volte a Roma e sul suo cammino potrebbe aver avuto bisogno di un luogo di ristoro, uno spazio di pace e semplicità come era la sede morlupese dei romiti e come il Poverello di Assisi cercava. In fin dei conti esiste un tracciato, diventato meta di turismo religioso, che prende il nome di «Via Flaminia - Francescana» e forse, durante una delle sue peregrinazioni un contatto tra San Francesco e gli eremiti morlupesi ci potrebbe essere stato davvero.

## Il contadino, la Madonna e l'albero di pero

«Sotto l'antichissimo luogo del Monte della Guardia ergesi glorioso il devoto e venerabile Convento costruito sotto la protezione della gloriosissima e sempre Vergine Maria nostra signora, col titolo di Santa Maria Seconda. Fu costruito dalla pia e generosa liberalità dell'Ill.mo e Rev.mo Signore Aldobrandino Orsini, vescovo di Nicosia e Padrone in quei tempi della terra di Morlupo. E fu l'anno 1500».

Così scriveva lo storico Ludovico da Modena, utilizzando proprio il termine di Santa Maria Seconda. La tradizione locale racconta che un contadino trovò un'immagine della Madonna con il Bambino sopra un albero di pero; per non lasciarla alle intemperie, la portò a casa. Il giorno dopo non la trovò e, andandola a cercare, la rivide sull'albero di pero. Il segno era chiaro: la Madonna voleva abitare in quel luogo e così fu costruita una chiesetta per sua dimora, con accanto il monastero. Il tutto venne affidato ai Frati Clareni e più tardi ai Frati Minori Osservanti, in memoria della visita di San Francesco. Vi soggiornò, fra gli altri, San Carlo da Sezze (1613-1670).

Queste vicende ci ricordano la storia di un altro importante santuario mariano, quello della Madonna del Sorbo, tra Formello e Campagnano di Roma, con un antico villaggio fortificato, una chiesa con annesso convento, la concessione del luogo ai Frati Carmelitani (1427) e la tradizione popolare dell'apparizione: una tavola dipinta con l'immagine di Maria apparve su un albero di sorbo a un povero guardiano di maiali privo di una mano.

## Il manto azzurro come la volta celeste

Nel convento di Santa Maria Seconda di Morlupo, appena entrati si viene accolti dal bellissimo chiostro con l'immancabile pozzo al centro. Tutto intorno le aperture che portano al vecchio romitorio, alle celle monacali, al refettorio con la recente scoperta dell'affresco dell'Ultima Cena, alla sala capitolare con il dipinto parietale della Deposizione al Sepolcro molto particolare.

Si narra che quella che ha dato il nome alla chiesa e al convento di Morlupo sia la seconda immagine mariana dipinta da San Luca: la Madonna, di fattezze bizantine, abbraccia Gesù Bambino come una mamma, ed è forse anche per questo che l'immagine è stata sempre amata dai morlupesi. Ha il manto azzurro come la volta celeste che l'accolse, con la stella che illumina il fedele, mentre Gesù ha l'abito rosso, il colore che riporta al suo sangue versato, simbolo della sua natura umana. La Madonna e il Bambino non hanno la carnagione chiara, anzi. Due angeli serafini bilanciano la composizione.

La chiesa, con una navata e tre cappelle laterali.

## San Luca dipinge due ritratti di Maria

Ma davvero San Luca ha dipinto la vera immagine di Maria? E perché è «Seconda»? La tradizione che vede San Luca come autore di figure mariane proviene dall'Oriente e risalirebbe al VI secolo d.C. Queste diventeranno il prototipo di tutte le icone mariane in Oriente come in Occidente. Alla tradizione si aggiunse la narrazione ed ecco che il monaco Gregorio, del monastero di Kykkos, a Cipro, nel 1422 descrisse come andarono le cose nel «Racconto sulla venerabile icona della nostra Nostra Santissima Signora e sempre Vergine Maria».

Maria si rese conto del talento artistico di San Luca e gli affidò il compito di lasciare impressa su tavola l'immagine di sé e di suo Figlio. Cercando la tavola sulla quale dipingere, il Santo trovò un giovanetto al mercato di Gerusalemme che gliela regalò. Il risultato di quella richiesta sarà la «Vergine Advocata», ossia la Madonna che intercede presso Dio per la salvezza dell'umanità. Maria però non fu contenta dell'immagine perchè non era presente Gesù Bambino. Allora l'Evangelista tornò al mercato per cercare una nuova tavola per accontentare la Madonna e incontrò lo stesso giovanetto che addirittura gliene regalò due: era l'Angelo dell'Annunciazione, Gabriele. A questo punto San Luca capì l'originaria richiesta e realizzò due ritratti mariani: il primo, detto «l'Odighitria», nel quale la Vergine tiene sul braccio sinistro il Bambino e con la mano destra lo indica come via di salvezza per l'umanità; l'altro, detto «l'Eleusa», ovvero la Madonna che accosta la sua guancia a quella del Bambino Gesù, sorretto con la mano destra.

L'immagine di Santa Maria nel convento di Morlupo è definita «Seconda» perché è l'iconografia dell'Eleusa, ossia la seconda versione di Maria con suo Figlio. Qualche storico la vuole far risalire al Trecento, mentre altri la ritengono più antica con interventi postumi. La popolazione è molto devota a Maria. Basti pensare che è la patrona di Morlupo e l'altra importante chiesa, sia per la storia che per la devozione locale, è dedicata di nuovo a Maria, Santa Maria al Borgo. Una curiosità: dal sagrato della chiesa mariana nel centro storico si vede in maniera nitida il convento di Santa Maria Seconda, quasi che i due edifici sacri volessero «dialogare» tra loro.

## Un aiuto reciproco

Le sorprese continuano nella chiesa adiacente il convento: con gli ultimi restauri effettuati sono stati scoperti due lacerti di affreschi rappresentanti San Sebastiano durante il suo martirio. Questo santo, insieme a San Rocco, veniva invocato durante le pestilenze e forse le immagini sono state prodotte in un periodo in cui una tremenda epidemia fece stringere in una più solida unione il popolo morlupese e i frati francescani: era il 1656 e morirono seicento persone su una popolazione di quasi novecento abitanti! Tra le vittime anche tre religiosi, che molto probabilmente si erano adoperati per portare conforto ai malati.

La chiesa dedicata alla Madonna, con la scritta «Ave Regina Coelorum Ave Domina Angelorum», ha una sola navata e tre cappelle laterali. Era impreziosita da un pregevole pulpito in noce, da statue lignee di San Francesco e Sant'Antonio da Padova ricoperte da una lamina d'oro. La sacra immagine mariana si trovava al centro. Oggi non vi è più nulla di quell'antico splendore: un furto nel 1969, vari restauri non proprio consoni e la necessità di portare la tavola lignea sacra in un luogo più sicuro hanno spogliato l'edificio. Attualmente il convento è di proprietà dei Padri Teatini e viene messo a disposizione per eventi culturali e religiosi. La chiesa è aperta al culto e visitabile durante le visite guidate al complesso monastico organizzate durante l'anno dalla Pro Loco di Morlupo. ●

# Volley Formello
## Lo sport che unisce

**«È uno sport in cui la palla la devi passare per forza e per vincere ti devi affidare agli altri, creando sinergia e complicità. In campo portiamo i nostri valori». Intervistiamo Marco Ciani, dirigente e allenatore.**

In Italia più di quattro milioni di persone giocano a pallavolo e quasi la metà sono giovani tra gli 8 e i 14 anni. È la fascia d'età del passaggio tra le scuole primarie e le scuole secondarie di primo grado, quando formiamo il corpo, il carattere e la socialità. All'interno del Palazzetto dello Sport, nella Strada comunale di Monte Aguzzo, osserviamo gli allenamenti della Volley Formello e con Marco Ciani parliamo di questo sport.

**La pallavolo è uno sport che tende ad unire.**
Avevo tredici anni, l'età di molti dei nostri allievi, quando mi innamorai della pallavolo. È uno sport in cui la palla la devi passare per forza, in cui per vincere ti devi affidare agli altri, creando sinergia e complicità. Il campo è un luogo di incontro in cui ognuno porta la sua personalità e le sue qualità, e le intreccia con quelle degli altri. Abbiamo un rispetto assoluto per l'avversario e per le decisioni dell'arbitro. Nella pallavolo ho trovato quel senso di aggregazione che non ho trovato in altri sport.

**Dal 2007 sei stato tra i primi allenatori della Volley Formello.**
Volevo portare nel mio territorio l'esperienza di tanti anni di attività agonistica. Abito a La Storta, sulla via Cassia, e conosco bene Formello e gli altri paesi vicini. Dopo la laurea in Scienze motorie, ho

**Nella foto di apertura, la squadra che gioca in Serie C. Qui sopra, le squadre Under 18 (a sinistra) e Under 16.**

allenato in Serie A2, B e C. Oggi mi rivedo in questi giovani, che si appassionano allo sport e cambiano il loro stile di vita per dare il meglio di loro stessi. Anche durante la pandemia siamo riusciti, pur tra tante difficoltà, ad allenarci e a stare insieme. La Volley Formello è affiliata alla FIPAV, la federazione italiana di pallavolo.

### In quali categorie siete presenti?

Abbiamo il minivolley, per bambine e bambini dai 6 ai 9 anni, e le categorie Under 12-13-14, gli Under 16 e gli Under 18. Fino agli Under 18 partecipiamo al campionato provinciale. Con la Volley Formello, in Serie C, prendiamo parte al campionato regionale, con trasferte in tutto il Lazio. La pallavolo è uno sport per tutti. Si è formata anche una squadra dei genitori dei nostri ragazzi, che hanno iniziato a praticare il volley in modo amatoriale, senza le tensioni che purtroppo si riscontrano tra i genitori-tifosi di altri sport. Tra bambini, giocatori e genitori, la Volley Formello coinvolge oltre cento persone.

### Non è un caso che la pallavolo si gioca in tutte le scuole.

È uno sport di squadra che insegna a stare insieme, senza il contatto fisico che potrebbe causare traumi e infortuni. Giocano maschi e femmine, e con i cambi possono giocare tutti. I ruoli sono cinque: opposto, centrale, schiacciatore, palleggiatore e libero. Se sei in difficoltà, il tuo compagno o la tua compagna ti aiutano. È uno sport inclusivo.

### Si impara a coordinare i movimenti del corpo.

Tra un'ora di lezione e l'altra, in cui si sta seduti dietro un banco, la pallavolo consente di sviluppare il senso della corporeità. Il volley è un antidoto alla vita sedentaria e alla cattiva abitudine di passare troppo tempo davanti a un monitor o allo schermo di uno smartphone. E non solo nelle palestre delle scuole o nei centri sportivi: la pallavolo è uno degli sport più praticati nei parchi, nelle piazze e nelle spiagge, sulla sabbia, con il beach volley.

### Volete incrementare l'attività nelle scuole del territorio.

Vogliamo trasmettere questi valori e insegnare i fondamenti di questo splendido sport. Chi non conosce le sue regole principali? Da fondo campo, la palla è messa in gioco con la mano o con un braccio, ma non con le due mani unite: è il servizio, detto anche battuta. Ogni squadra, composta da sei giocatori più le riserve, a rotazione, ha a disposizione non più di tre tocchi per rinviare la palla. Il palleggio è il passaggio effettuato con le mani, portate sopra la testa: quando il passaggio è rivolto allo schiacciatore si chiama alzata. Il bagher, invece, è la respinta del pallone con le braccia unite, tenendo le gambe piegate: quando il bagher è rivolto allo schiacciatore si chiama appoggio.

### Ognuno di noi ha giocato o gioca a pallavolo.

L'azione è solitamente conclusa con una schiacciata oppure con un pallonetto o una smorzata, che sorprendono l'avversario con tocchi più morbidi e inattesi. Per respingere la schiacciata dell'avversario, i giocatori della prima linea possono saltare, singolarmente, a due o a tre, superando con le mani il bordo superiore della rete: è il muro. Vince la squadra che conquista almeno tre set dei cinque previsti. Anche il fatto di cambiare ruolo, spostandosi nelle varie zone del campo e alternandosi alla battuta, permette di sentirsi parte del gruppo. ●

# I vincitori del Premio Michele Mazzella

**Il teatro nelle scuole insegna socialità e cooperazione: per questo il Premio è stato promosso da Federcasse, che ha coinvolto oltre 130 BCC italiane.**

Nato nel 2003 e intitolato a un giovane operatore teatrale prematuramente scomparso, il Premio Michele Mazzella valorizza opere teatrali create dagli studenti delle scuole medie e superiori. Consente ai ragazzi di sperimentare nuove possibilità di espressione: considerando i frequenti fatti di cronaca che raccontano di adolescenti lasciati soli e inascoltati, capaci di rappresentarsi quasi unicamente nel mondo virtuale, conserva una sorprendente attualità.

La Federazione nazionale delle BCC ha segnalato il Premio a tutte le Banche di Credito Cooperativo associate al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea, abbracciando il progetto della nostra Banca, che ospita il Premio a Riano, di creare una rete interregionale che permetta a studenti di territori diversi di incontrarsi e confrontarsi. **L'invito è stato inviato dalla Segreteria della Presidenza di Federcasse, accompagnato da una lettera del Direttore generale Sergio Gatti. Una diretta on-line ha poi consentito di illustrare nei dettagli le motivazioni dell'iniziativa ai rappresentanti delle BCC.**

**Il Presidente della BCC della Provincia Romana Mario Porcu premia la studentessa Annagiulia Puccioni (Istituto Tecnico Carlo Cattaneo di San Miniato - Pisa). Sul palco anche il M° Guido Mazzella (il secondo da sinistra).**

Come da regolamento, entro il mese di giugno i copioni sono pervenuti alla Giuria del Premio, presieduta dal regista e drammaturgo Guido Mazzella e composta da docenti universitari, attori, registi, insegnanti e critici teatrali. Le opere migliori sono state premiate nella grande manifestazione di novembre al Teatro Ghione di Roma, presentata dagli attori Giulia Galiani e Luigi Pisani. Sul palco anche il Presidente Mario Porcu (che ha parlato del mondo delle BCC e della vicinanza al Premio) e il vice Presidente Vicario Fabrizio Chicca. **In sala, inoltre, erano presenti il Direttore della Federlus Maurizio Aletti e la dott.ssa Annamaria Saponara (Comunicazione Istituzionale Iccrea Banca).** Per le scuole secondarie di primo grado, a ottenere il primo premio è stato l'Istituto Comprensivo Giuseppe Giusti di Campo nell'Elba (Livorno) con l'allieva Caterina Cammarata, seguito da istituti scolastici di La Spezia, Trento, Sesto Fiorentino, Barletta, Trapani, Colli al Metauro (Marche) e Gallicano nel Lazio. Per le scuole secondarie di secondo grado è stato premiato l'Istituto Tecnico Carlo Cattaneo di San Miniato (Pisa) con l'allieva Annagiulia Puccioni. Nelle posizioni seguenti, istituti di Forlì, Reggio Emilia, Brescia, Pistoia, Terni, Padova e Asti. Altri premi sono andati al miglior studente interprete, al miglior spettacolo e alle opere di docenti ed operatori teatrali.

Abbiamo raccolto le impressioni del Dirigente scolastico di una delle tante scuole premiate, il prof. Davide Alpi dell'IC Giacomo Leopardi di Colli al Metauro: «il teatro giovanile è educazione all'emotività, immedesimazione nell'altro e strategia inclusiva, anche e soprattutto per gli allievi con difficoltà. Per tutti noi partecipare al Premio è stata un'esperienza straordinaria». L'appuntamento è ora con l'edizione del prossimo anno, per portare ancora in scena le inquietudini, le attese e le speranze dei nostri ragazzi, cittadini di domani.

BCC **PROVINCIA ROMANA**
GRUPPO BCC ICCREA

**RIANO • SEDE CENTRALE**
**Via Dante Alighieri, 25**
Tel. 06.9013701/ Fax 06.9035195
Email: riano@provinciaromana.bcc.it

**FORMELLO • SEDE CENTRALE**
**Viale Umberto I, 4**
Agenzia e Sede operativa
**Viale Umberto I, 92**
Palazzina di Presidenza
Tel. 06.9014301/ Fax 06.9089034
Email: formello@provinciaromana.bcc.it

**TREVIGNANO ROMANO**
**Via IV Novembre, 2**
Tel. 06.999121/ Fax 06.9999514
Email: trevignano@provinciaromana.bcc.it

## LE ALTRE SEDI

**ANGUILLARA SABAZIA**
**Via Anguillarese Km 5,200**
Tel. 06.9994574
Email: anguillara@provinciaromana.bcc.it

**CAMPAGNANO DI ROMA**
**Piazza Regina Elena, 23**
Tel. 06.90154376 / Fax 06.90154380
Email: campagnano@provinciaromana.bcc.it

**CASTELNUOVO DI PORTO**
**Via Mozart, 1**
Tel. 06.90380549 / Fax 06.9085568
Email: castelnuovo@provinciaromana.bcc.it

**FORMELLO • LE RUGHE**
**Viale Africa, 8**
Tel. 06.9087359 / Fax 06.9087282
Email: lerughe@provinciaromana.bcc.it

**FORMELLO • OLMETTI**
**Via degli Olmetti, 41 3U**
Tel. 06.90400394 / Fax 06.90400352
Email: olmetti@provinciaromana.bcc.it

**MONTELIBRETTI**
**Via Roma, 78-80**
Tel. 0774.600335 / Fax 0774.608205
Email: montelibretti@provinciaromana.bcc.it

**MONTEROSI**
**Via Roma, 50**
Tel. 0761.696284-698012 - Fax 0761.698041
Email: monterosi@provinciaromana.bcc.it

**MORLUPO**
**Via San Michele, 9**
Tel. 06.9072231 / Fax 06.9070922
Email: morlupo@provinciaromana.bcc.it

**NEPI**
**Via Giacomo Matteotti, 31**
Tel. 0761.556598 / Fax 0761.555280
Email: nepi@provinciaromana.bcc.it

**PRIMA PORTA • ROMA**
**Via della Giustiniana, 60a-62**
Tel. 06.33625453 / Fax 06.33616176
Email: primaporta@provinciaromana.bcc.it

**RIANO • LA ROSTA**
**Via Rianese, 111-113**
Tel. 06.90131894 / Fax 06.9035254
Email: larosta@provinciaromana.bcc.it

## CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

*Presidente*
**Mario Porcu**

*Vice Presidente Vicario*
**Fabrizio Chicca**

*Vice Presidente*
*e Consigliere Delegato all'ESG*
**Marco Palma**

*Consigliere Delegato ai Controlli Interni*
**Angelo Buccioli**

*Consiglieri*
**Angela Antonini**
**Alessandro Conte**
**Tiziana Mancini**
**Roberto Petrucci**
**Maurizio Varzi**

## COLLEGIO SINDACALE

*Presidente*
**Cristiano Sforzini**

*Sindaci Effettivi*
**Gianluca Marini**
**Norberta Pietroni**

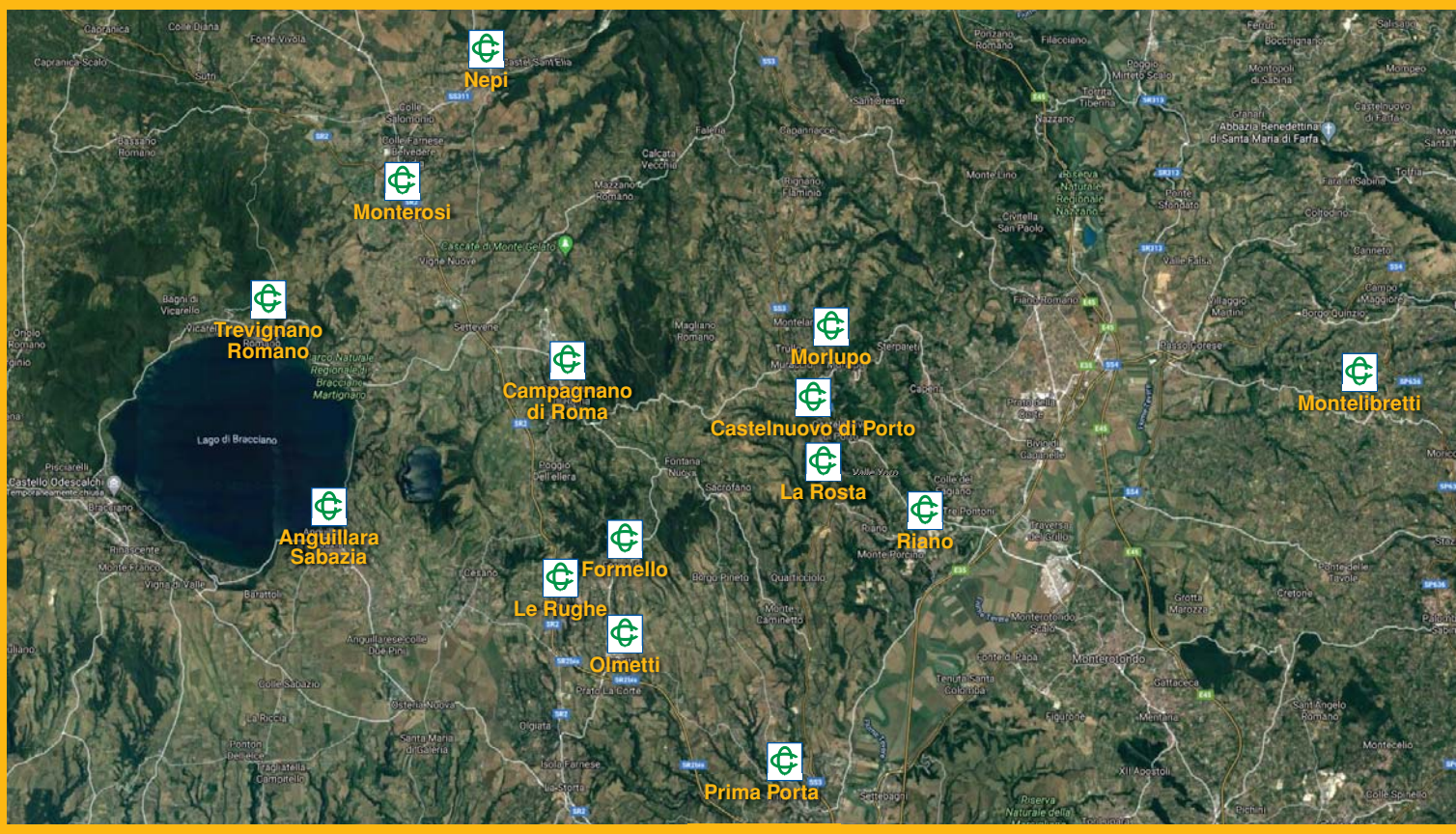
*Sindaci supplenti*
**Micaela Mostacci**
**Nazzareno Neri**

## DIREZIONE

*Direttore Generale*
**Francesco Perri**

*Vice Direttore Generale Vicario*
**Vanda Lisa Romano**

*Vice Direttore Generale*
**Gabriele Salvi**



*Auguri di un Sereno Natale*
*e di un Nuovo Anno di pace nel mondo intero,*
*con il rispetto della vita*
*in particolare dei Bambini e delle Donne.*
*Che nessuna mano*
*possa più alzarsi per far male!*

**BCC PROVINCIA ROMANA**

**GRUPPO BCC ICCREA**